ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sem. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sem. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Sabato 21 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 21 Settembre 1895 Num. 262

Roma, 20 Settembre 1895

L'alto significato della festa che Roma e l'Italia celebrano oggi, in commemorazione del venticinquesimo anniversario della loro indissolubile unione, non è sfuggito ai liberali sinceri ed onesti di ogni paese. Mentre i clericali attivi d'ogni nazione, da nessun ideale giocondo illuminati, ma governati sempre da vergognose paùre d' oltretomba, si contorcono in preci per il ristabilimento del potere temporale del Papa — come se questo potere temporale potesse influire in qualche modo sulla posizione loro in questa valle di lagrime, o sulle maggiori comodità da godersi dai credenti in paradiso — tutta la parte viva delle singole nazioni che ama il moto, la vita, il progresso col lavoro fecondo e le secure conquiste intellettuali — si dichiara solidale con l' Italia nuova nell' opera di redenzione da essa compiuta, e ne sentono altamente, senza ambagi, la indistruttibilità!

Ieri ci giungeva dall'Inghilterra una voce di applauso e di incoraggiamento. Il *Daily-News*, che rappresenta ancora adesso le più nobili aspirazioni del sentimento inglese, in un articolo scritto con affetto sviscerava il vero carattere della commemorazione odierna, che non va considerata dal punto di vista ristretto di una festa nazionale, ma rappresenta il trionfo di un principio universale. Oggi la stampa tedesca di ogni colore — liberale o conservatrice — esultando, ammonisce coloro che non sanno acconciarsi ai fatti compiuti; e la stessa stampa liberale austriaca trova per l' Italia libera parole che potrebbero compensarci di qualche strano contegno ufficiale, se le infrazioni alle convenienze potessero avere virtù di renderci pensosi sulla natura del nostro diritto, o sulla fase ultima della battaglia che i clericali vogliono a forza combattere contro di noi.

Assolutamente convinto che il nostro diritto non è mutabile, e che l'*hic manebimus optime* del centurione romano non è soltanto una consolatrice reminiscenza storica, ma l'espressione viva e vera di un fatto che sta nella coscienza di tutti, noi avremmo potuto anche consolarci facilmente di un silenzio, che ci avrebbe dimostrato essere i falsi riguardi umani molto tenaci ancora ed efficaci anche dove meno dovrebbero esserlo. Nel monumento a Garibaldi scopertosi oggi sul Gianicolo vi è la rappresentazione del nostro diritto e della nostra forza. Guarda Garibaldi al Vaticano, mentre attorno di lui rumoreggia il popolo vindice. La inaugurazione odierna svela così tutto il pensiero italiano meglio di cento discorsi. Ma non meno gradite per questo suonano al nostro orecchio parole le quali ci apprendono che palpita con noi, oggi, tutta l'Europa che ama la luce del pensiero.

E che importa a noi se oggi Vienna cattolica biascica preci espiatorie, ed il clericalume si agita come un ossesso? Che importa a noi se la Francia sombra, al momento, preoccupata di ben altri ideali. Essa che ebbe un giorno a proclamare la Dea Ragione, ed anche nell'ovile cattolico ci tenne più volte ad apparire indipendente, oggi o protesta – la parte clericale – o se ne sta indifferente, come se tutto il problema vaticanesco non la concernesse, quando non ci augura dolori. Povera illusa!... L' errore è suo, e sua sarà, se non muta, la pena. Imperocchè non indarno si scherza con l' inframmettenza vaticanesca; e mentre gli altri se ne sentiranno felicemente liberi, ella ne sarà schiava con suo danno. E noi continuiamo securi la nostra strada, senza prepotenze come senza debolezze.

Il Vaticano ha per sè tutte le forze cieche d'Europa, tutte le basse passioni. L'Italia ha per sè tutti gli intelletti liberi, le coscienze illuminate. Lo si vede dal linguaggio della stampa d'ogni paese. E' triste che qualche nazione abbia scelto male il suo posto; ma noi abbiamo scelto così bene il nostro, e ci troviamo in così buona compagnia!

XX SETTEMBRE

Mirabile è lo spettacolo che offre Roma in questi giorni. Mirabile per il numero straordinario di italiani che accoglie tra le sue mura; mirabile per l'entusiasmo col quale i cittadini festeggiano il XXV anniversario della loro liberazione.

Nessuna malizia di avversari, nessuna perfidia di nemici potrà mai attenuare il valore ed il significato di questa grande manifestazione nazionale. Essa vale più di qualunque vittoria d'armi e d'armati. E' una vittoria morale e politica che non può mancare d'avere eco in tutte le parti del mondo.

Roma italiana s'è anco una volta mostrata all'altezza dei suoi destini. Ella ha giustificato ancora una volta le speranze che s'accentrano in lei. Ella ha mostrato, ed a lei sonosi associati tutti gli italiani, come popolo e Re siano uniti nel celebrare e nel difendere la conquista a cui dedicarono tutta la loro vita i nostri grandi. Onore dunque alla città gloriosa; onore a coloro che vollero in questo giorno accorrere fra le sue mura per celebrare l'anniversario di un giorno che è destinato a restare memorabile nella storia del mondo.

Non è solo l'unità d'Italia che si è celebrata. E' l'emancipazione della coscienza umana, è la libertà del pensiero, nel loro trionfo che si sono salutate oggi sulle alture del Gianicolo e a Porta Pia. Roma ha dato ad esse il suo nome glorioso. Il popolo italiano vi si è associato con vivo entusiasmo e col potente ausilio della sua fede patriottica.

Passeranno anni ed anni, senza che coloro i quali hanno avuto oggi la fortuna di trovarsi in Roma dimentichino la consacrazione del monumento a Garibaldi, e scordino d'aver veduto a piè di quel monumento concordi nell'omaggio il Re, il Governo ed il Popolo.

Questo il vero carattere della festa odierna. E ben lo rilevò nella prima parte del discorso inaugurale l'on. Crispi.

Ma dal Gianicolo si scorge il Vaticano e l'oratore ha voluto guardarvi, dando così alle sue parole una [illegible] e una significazione affatto diverse da quelle che sono in simili occasioni, consuete. Noi non le discuteremo oggi; preferiamo prima di vederne gli effetti su coloro a cui esso è veramente rivolto, e sui loro fautori ed ausiliari entro e fuori dei confini.

Per quanto riguarda il Vaticano, del resto, si sbaglierebbe di poco cercando di prevedere le risposte che esso darà alle esortazioni rivoltegli in nome del Vangelo. Esso si limiterà a negare all'on. Crispi il diritto di interpretare la parola divina, e la discussione, come sempre, finirà prima di potersi avviare ad una conclusione qualunque.

Certo, fra l'on. Di Rudinì il quale vorrebbe che l'Italia ufficiale dimenticasse il giorno in cui si compiè l'unità della Patria, e l'on. Crispi il quale lo proclama e lo consacra, cercando di convertire alla sua religione anche coloro che ne rifuggono - noi preferiamo quest'ultimo.

Ma, nelle circostanze dell'oggi, anche queste esortazioni riusciranno superflue, e le alte idealità di fede, d'amore, di patriottismo, che irradiano dai bronzi e dai marmi del Gianicolo non risveglieranno gli echi del colle vicino.

A noi basta che quelle idealità le raccolga e le coltivi il popolo.

E che le raccolgano e le coltivino gli italiani non ci pare speranza vana oggi, dopo avere assistito al mirabile spettacolo delle migliaia di stendardi che, venuti a Roma da ogni parte ed accompagnati dal fiore dei patrioti delle cento città scendono, mentre scriviamo, dal Gianicolo per recarsi a Porta Pia!

Il XX Settembre all'estero

(Nostro telegr. partic.)

BERLINO, 20, ore 11 ant. — (*Hermann*). I giornali commentano l'odierna commemorazione italiana del 20 settembre.

La *National Zeitung* dice che il Papa è ora ben più indipendente che quando era sotto la protezione delle baionette francesi.

Il giornale confida pienamente che lo stato di diritto esistente in Europa, di cui Roma intangibile fa parte, sarà duraturo.

La *Vossische Zeitung* dice che il cuore e la ragione [illegible] che Roma debba essere proprietà intangibile dell'Italia a fondamento e sintesi della sua unità e libertà. Malgrado abbia attraversato gravi crisi, l'Italia fece grandi progressi economici. Conchiude: « Nello areopago europeo il regno d'Italia è altamente apprezzato come garanzia di pace universale per la cui protezione si è alleato con la Germania e coll'Austria-Ungheria. »

Anche il *Tageblatt*, il *Boersencourier*, il *Lokalanzeiger* e altri giornali liberali pubblicano lunghi articoli di commento alla odierna festa nazionale, inneggiando all'unità italiana e a Roma intangibile.

Essi esprimono sentimenti della più viva simpatia verso l'Italia e le sue democratiche tendenze.

La stampa clericale si sfoga invece in invettive contro l'Italia moderna.

Il *Vorwaerts*, organo socialista, sorpassa nelle invettive contro l'Italia gli stessi organi clericali.

I giornali conservatori tacciono, compresa la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

×

PARIGI, 20, ore 2.20 pom. — (*Jacopo*). Molti vescovi pubblicano delle pastorali più o meno violente contro le feste del XX settembre che si celebrano a Roma.

Come fiore del mazzo scelgo un brano della circolare dell'arcivescovo di Angers il quale dice:

« Il popolo che ci è noto per l'oro e il sangue che ci costò, si prepara a solennizzare il trionfo della violenza... »

Dopo averlo insultato così, il monsignore scongiura il popolo italiano a riconciliarsi con la Santa Sede.

×

BRUXELLES, 20. — In occasione del 25° anniversario del XX settembre 1870, i massoni belgi hanno diretto al Papa una lettera collettiva esprimendogli la loro devozione.

Il *Courier de Bruxelles* è uscito listato a nero per piangere sopra l'orgia italiana.

×

COLONIA, 20. — La *Kolnische Zeitung* dice che la entusiastica accoglienza fatta al Re ed alla Regina d'Italia al loro ritorno in Roma, è prova solenne della volontà della nazione che Roma sia sede del Trono reale.

Epperò, soggiunge, fino a tanto che il popolo italiano si mostrerà animato da un sentimento nazionale così profondamente radicato, a nessun potere sarà dato separare Roma dai destini dell'Italia unita.

Conchiude dicendo che la Germania prende viva parte alla prosperità dell'Italia e le augura un avvenire sempre più grande nella via del progresso.

×

LONDRA, 20. — Il *Daily News* commentando le feste commemorative d'Italia dice:

« Le brillanti feste che si compiono in Roma sono la risposta dell'Italia alla frottola che il Vaticano si propaga di raccogliere denaro bastante per comprare Roma dal Governo italiano. »

Il giornale soggiunge che Roma appartiene all'Italia per sempre, e il Papa darebbe una prova di saggezza se compiesse la conciliazione coll'Italia ed accettasse il fatto compiuto. Il Papa tentando indebolire l'Italia colle sue perpetue minaccie indebolisce pure la sua posizione.

×

VIENNA, 20, ore 2.40 pomer. — (*D. S.*) Monsignor Wiesinger, eletto ultimamente consigliere comunale, celebrò stamane nella chiesa di San Pietro una messa di requiem pei soldati pontifici caduti il 20 settembre 1870.

La chiesa era piena di signore dell'aristocrazia. Notavansi molti deputati e consiglieri comunali; numerose rappresentanze di sodalizi clericali e di società studentesche e universitarie.

Curioso era pure il vedere parecchi superstiti dell'esercito pontificio in divisa.

Finita la cerimonia gli intervenuti recaronsi in massa a depositare le loro carte da visita al palazzo della nunziatura: non mancarono cospicue offerte per l'obolo di San Pietro.

Stasera la colonia italiana, dopo un ricevimento all'ambasciata riunirassi a banchetto all'Albergo dell'Ancora Verde.

I giornali liberali commentano con simpatia le feste commemorative italiane per la ricorrenza del XX settembre.

La maggior parte dei giornali dice che le proteste degli ultramontani sono ingiustificate perchè l'autorità del Papa e l'influenza della Chiesa non furono mai maggiori di ora.

La *Neue Freie Presse* dice che più delle violenti, ma innocue proteste del partito ultramontano il Governo italiano deve darsi pensiero della situazione economica e finanziaria del paese.

Il clericale *Vaterland* dice che l'avvenimento compiuto il XX settembre 1870 costituisce una violazione del diritto ed un sacrilegio i quali non possono essere espiati senonchè colla restituzione al Papa del potere temporale.

Il *Neues Wiener Tagblatt* rende omaggio alla qualità di mente ed al carattere di Re Umberto, ponendo in rilievo come egli si conduca sempre verso il Vaticano da vero gentiluomo.

Il Re del Belgio a Parigi

La partenza del principe persiano — V. cia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 20, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) Il re dei Belgi è arrivato l'altra sera a Parigi, scendendo all'Hôtel Bristol ove per suo ordine lo attendeva il conte di Oultremont gran maresciallo di Corte.

Da questo fatto si deduce che egli viene in forma ufficiale.

Re Leopoldo intende visitare specialmente quella parte di Parigi sviluppatasi negli ultimi anni.

Così ieri recossi a visitare pedestremente l'Hotel de Ville e i musei del Trocadero e del Louvre.

Recatosi in una fonderia di via Voltaire la folla lo acclamò al grido di: « Vive le roy! »

Iersera andò alle Folies-Bergère.

Domani partirà alla volta di Fontainebleau per incontrarsi con Felix-Faure e mercoledì lascierà la Francia, via Ostenda.

Il *Figaro* dichiarasi autorizzato ad affermare che sono apocrifi i documenti belgi pubblicati l'altro giorno dal *Journal*, che non mancai di trasmettervi per telegrafo con le debite riserve.

— Nazrullah Than ha lasciato Parigi con un treno speciale il quale si fermò sei ore per strada non volendo il principe viaggiare di notte.

Egli si imbarcherà a Marsiglia per l' India sulla nave inglese *Clyde* messa della Granbrettagna a sua disposizione.

— La Compagnia delle miniere di Carmaux ha rifiutato a Calvinhac un congedo per assistere, in qualità di delegato, al Congresso di Limoges.

Il deputato socialista della regione telegrafò al ministro dei lavori pubblici intimandogli di far rispettare la legge sui sindacati minacciati in tal modo dalla Compagnia.

— Laplace, neo-direttore dell'*Evenement*, smentisce che il giornale da lui diretto sia stato comperato da Eiffel.

— La Corte di cassazione ha respinto il ricorso inoltrato dal senatore Magnier contro le conclusioni della sezione d' accusa che lo deferiva alla Corte d'assise per due motivi: 1° perchè il ricorso fu presentato da un mandatario; 2° perchè il senatore trovasi in fuga.

— Il principe Nicola di Grecia, di ritorno dalle manovre, soggiornerà per qualche tempo a Parigi.

— A Lilla infierisce in un sobborgo operaio la febbre tifoidea. Sembra che sia stata prodotta da inquinamento dell'acqua.

Un opuscolo di Gladstone sequestrato in Turchia

L'ultimo incidentino anglo-russo

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La Porta ha fatto sequestrare un opuscolo di Gladstone sui massacri di Armenia.

— Si ha da Londra che il Governo russo ha scusato lo sfratto di lord Sheffield da Sebastopoli dichiarando che Sebastopoli è porto militare e quindi chiuso.

Crisi alle viste in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 11 antimer. — (*Hermann*). Abbiamo avuto una nuova crisi della cancelleria provocata dal famoso discorso pronunciato dall'imperatore in occasione dell'anniversario di Sedan e dal desiderio da lui espresso che sia presentata di nuovo al Reichstag una legge contro la democrazia sociale.

La crisi divenne acuta allorchè Hohenloe, di ritorno dalla Russia, si incontrò con l'imperatore Guglielmo a Danzica.

Hohenlohe e l'imperatore fecero ritorno insieme a Berlino, e mentre il telegrafo ufficioso trasmetteva ai quattro venti che Guglielmo era tornato perchè la caccia non era ancora aperta, in certi circoli di Corte facevasi già il nome del feld-maresciallo conte Waldersee come successore di Caprivi.

L'imperatore però tenne conto delle osservazioni dell'attuale cancelliere e la crisi fu scongiurata: venne deciso che non sarà presentata al Reichstag una nuova legge eccezionale.

Iersera l'imperatore ha lasciato la Prussia orientale per recarsi a caccia nelle foreste di Rominten.

La situazione è identica attualmente a quella dell'autunno 1894, all'epoca della caduta di Caprivi.

Anche allora la crisi era stata accomodata a favore di Caprivi e l'imperatore si recò a caccia; ma allorchè Guglielmo fu di ritorno, Caprivi gli presentava le proprie dimissioni che venivano accettate.

Anche iersera il conte Eulemburg, ambasciatore tedesco a Vienna, ha accompagnato l'imperatore.

Certamente la propaganda in favore della legge eccezionale contro il socialismo sarà continuata.

La crisi insomma sembra che sia aggiornata, [illegible].

La rivista di Puzieux

Amori franco-russi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La rivista di 100 mila uomini che pose ieri termine nell'altipiano di Puzieux alle grandi manovre è riuscita assai brillantemente.

Si sono verificati pochissimi incidenti. Si ebbe qualche caduta da cavallo ma nessuna mortale.

Calcolasi che gli spettatori intervenuti siano stati non meno di 100 mila.

La classica carica finale, quantunque velata da immensi nugoli di polvere, provocò un vero delirio di applausi.

Félix Faure, prima del *défilé*, distribuì numerose decorazioni della legion d'onore.

Il banchetto che ebbe luogo dopo la rivista era di 250 coperti.

Il presidente della Repubblica aveva a destra il principe Nicola e a sinistra il ministro russo degli esteri Lobanoff.

Rimpetto a Félix Faure trovavasi Ribot fra il ministro della guerra generale Zurlinden e il generale russo Dragomiroff.

Felix Faure brindò all'esercito dopo avere bevuto alla salute del re di Grecia e dello czar.

La musica suonò gli inni greco e russo.

Così il brindisi di Faure come l'ordine del giorno diretto dal generale Zurlinden alle truppe non contengono l'attesa frase « sensazionale. »

Il gen. Dragomiroff ha fatto ritorno a Vittel per seguitarvi l'interrotta cura.

Lobanoff è tornato similmente a Contrexeville ove passerà la giornata d'oggi insieme al ministro degli esteri francese signor Hanotaux.

Lobanoff dopo un soggiorno di una ventina di giorni a Contrexeville si recherà a Parigi per trattenervisi otto giorni circa.

A Mirecourt il *landau* del generale russo Friedeririz fu circondato dalla folla che gli fece una interminabile ovazione.

La folla circondò anche il cavallo del conte russo Nostit il quale dovette distribuirle come ricordo i fiori e le foglie di un mazzo di fiori che aveva sulla sella.

Terminata la distribuzione gridò: « Non ho più nulla! Viva la Francia! » e si salvò mettendo il cavallo al galoppo.

Il convegno di Mirecourt

e la stampa inglese

LONDRA, 20. — I giornali commentano la presenza del principe di Lobanoff e del generale russo Dragomiroff alle manovre francesi dell'Est.

Il *Daily Telegraph* dice che l'Inghilterra non potrebbe rimanere indifferente di fronte al convegno di Mirecourt. L'alleanza tra la Francia e la Russia, dice il giornale, minaccia l' Inghilterra al pari che la triplice alleanza ed il Giappone.

Lo *Standard* dice che l'alleanza tra la Francia e la Russia potrebbe gettare l' Inghilterra nelle braccia della triplice alleanza.

La Spagna a Cuba

MADRID, 19. — Un dispaccio dall'Avana dice:

« Nella scorsa notte l'incrociatore *Barcaiztegui* uscì con a bordo il comandante marittimo, contrammiraglio Delgado Parejo per recarsi a visitare il canale Roca.

« L'incrociatore ebbe, nel porto, una collisione colla nave mercantile *Mortera*, in seguito alla quale colò a fondo.

« L'ammiraglio Delgado Parejo annegò. Il suo cadavere venne estratto dalle acque. Il comandante Ibanez, tre ufficiali e 36 marinai sono scomparsi.

« Il comandante in seconda, quattro ufficiali e 116 marinai si sono salvati. »

×

L'AVANA, 19. — Tutti i rinforzi spediti dalla Spagna sono giunti.

Il maresciallo Martinez Campos si trova a Santiago.

Il fuochista della *Mascotte* è stato condannato a dieci anni di lavori forzati ed il proprietario ad otto anni.

Il guardacoste degli Stati-Uniti *Winona* ha catturato la goletta *Lark* che aveva a bordo 35 filibustieri.

In giro per il mondo

Istantanee.

Di ritorno dalla inaugurazione del monumento a Garibaldi.

— Ebbene?

— Ebbene che?

— Hai visto?

— Sì, le stelle. Mi son montati sui calli in dieci; poi, quando ho ricuperato la coscienza di me stesso, ho trovato un signore con una placca al braccio che mi ha detto: Non si passa!

— Io invece sono stato più fortunato. Mi hanno avvertito cortesemente, sull'ingresso di villa Corsini: Passi per via delle Mura. Lì mi hanno avvertito: Vada per Sant'Onofrio. Lì mi hanno detto: Ritorni pel fontanone. E finalmente... erano le tre e io ancora giravo. Ma, ti assicuro! una magnifica passeggiata.

Fra due deputati:

— Sei passato?

— Ma che! ho esibito la medaglia e mi hanno risposto: Benissimo, ho tanto piacere di sapere che lei è deputato.

— Io invece sono stato più furbo. Me ne sono andato al Pincio e di là con un cannocchiale di marina ho visto il monumento. Solamente, non sono riuscito a sentire il discorso di Crispi.

Il racconto di un membro di una Società:

— Siamo partiti alle 7 da casa. Io reggevo la bandiera. Siamo arrivati al Gianicolo alle 2 pom. Lì abbiamo fatto colazione e ci siamo dati appuntamento per l'anno venturo, per vedere il monumento.

×

Uno dei capi del socialismo belga, il cittadino Desfuisseaux, ha fatto una eredità di circa un milione.

Ora è apparso in tutto il Borinage l'avviso seguente:

« La fortuna ci sorride. Una delle nostre care zie ci ha lasciato, a sua morte, un milione.

Fedeli ai nostri principii, noi non vogliamo conservare, come fanno i capitalisti nostri nemici, quel danaro per noi; noi vogliamo mettere in pratica le idee del comunismo che abbiamo sempre difeso con tanta energia.

E per questo che vi invitiamo a una riunione in cui distribuiremo a ciascuno la sua parte dell'eredità. »

« Vostri fratelli
« *Alcuni lavoratori* »

Il naso del cittadino Desfuisseaux non si misura.

×

Ecco i particolari che tolgo dai giornali di Bruxelles circa la tragedia aerostatica avvenuta nei dintorni di Hal, di cui ci trasmise negli scorsi giorni notizia il nostro corrispondente.

L'aeronauta Toulet partì nel suo pallone insieme a tre persone dall'hotel della Verrerie, verso le 11 del mattino.

Fu notato che la valvola inferiore dell'aerostato era ermeticamente chiusa.

Molti spettatori videro il pallone librarsi al di sopra di Bruxelles; poi lo videro dirigersi verso Hal. Arrivato sopra questo paese, il pallone era bassissimo, toccava quasi il campanile della chiesa; allora l'aeronauta gettò via della zavorra.

Il pallone salì subito rapidamente fino a diventare un punto appena percettibile.

Cinque minuti dopo si udiva una violenta detonazione.

Il pallone, che era scoppiato, precipitava con una rapidità vertiginosa, e finalmente andava ad abbattersi con fragore sopra un campo, a Esterbeek, presso Hal.

Il pallone era disceso tanto presto che nessuno degli spettatori potè distinguere quello che accadeva nella navicella.

I testimoni della terribile scena corsero sul luogo e trovarono nella navicella i cadaveri dei quattro aeronauti, in condizioni orribili: le vittime avevano il cranio fracassato, il ventre aperto; dalla bocca e dal naso il sangue usciva in gran copia.

I quattro cadaveri, sopra un carretto, furono trasportati alla *Morgue*.

Un medico, chiamato per le constatazioni legali, dichiarò che, a suo avviso, le vittime erano morte prima di battere contro terra, asfissiate dalla rapidità della caduta.

Toulet era un aeronauta di un'audacia straordinaria. Aveva compiuto, come i lettori sanno, ben 361 ascensioni.

Nel 1888 era caduto nel mare del Nord con il capitano Mahaudea e il luogotenente principe de Croy.

Furono salvati proprio nel momento in cui stavano per annegare.

Nel 1893, Toulet cadde sopra un punto della costa francese. Anche questa volta si salvò per miracolo, ma tutti i suoi compagni d'ascensione rimasero storpiati, con le gambe e le costole rotte.

Durante le infermità del Toulet, la sua signora faceva delle ascensioni e delle discese col paracadute per provvedere ai bisogni della casa.

Augusto Toulet aveva 42 anni. Il suo coraggio, spesso imprudente, gli valse il soprannome di Casse-cou.

×

Fra fiori.

Una partecipazione di nozze che mi inviano:

« Tal dei Tali confida al suo buon... come egli ha raggiunto l'antico sogno d'oro primaverile, che ha posto il simbolico serto di fior d'arancio sul capo di un caro angiolo biondo: la signorina... »

Michel.

IL XXV ANNIVERSARIO

della liberazione di Roma

L'INAUGURAZIONE

del monumento a Garibaldi

L'aspetto della città

Cielo più puro e sole più splendido non hanno mai salutato l'aurora di un giorno votato a memorie sante di libertà e di patria.

L'augurio del carme oraziano è divenuto realtà. Roma in questi giorni si manifesta in tutta la sua storica grandezza; le sue vie assumono un aspetto completamente nuovo per virtù delle molte migliaia di cittadini accorsi dai più remoti angoli d' Italia.

Non c'è quasi palazzo dove non sventolino i tre colori della bandiera nazionale, le finestre, le piazze, le vie sono pronte per essere illuminate stasera; dovunque s'incontrano gloriosi avanzi di eroiche battaglie; le camicie rosse che segnatamente sui giovani esercitano un irresistibile fascino, si trovano ad ogni passo e sono oggetto di maggiore riverenza dacchè su di esse scendono venerate canizie di prodi.

Fino dalle prime ore del mattino varie musiche girano per la città suonando inni patriottici, il numero delle carrozze in moto è enorme, il popolo si è riversato tutto sulle strade e muove lentamente dai quartieri più eccentrici di Roma verso un'unica mèta, il monte Gianicolo.

I ponti rigurgitano di vetture e di passanti che procedono tutti per una direzione; e la tortuosa salita di S. Pietro in Montorio è battuta, fin dalle otto, da una doppia fila ininterrotta di carrozze, cariche di passeggieri quelle che salgono, vuote quelle che ritornano.

Al Gianicolo
Prima della cerimonia

Alle 9 la grande platea su cui sorge il monumento a Garibaldi è già affollatissima. Anche le tribune e le gradinate sottostanti sono oltremodo animate e presentano uno spettacolo dei più attraenti. La divisione dei posti stabilita dal colore dei biglietti d'invito, non è più rispettata.

Ognuno si colloca nel posto che primo riesciva a conquistare. Fermatosi in un luogo qualsiasi, era sicuro che nè la sua, nè la volontà degli altri sarebbe stata sufficiente a trarlo di là, tanta era la ressa che per il numero dei sopravvenienti gli si formava subito d'intorno.

Senatori, deputati ed altre autorità sono dovuti rimanere tra la folla, assiepata nel recinto o nel piazzale.

Nello spazio rimasto libero attorno al monumento erano schierati lungo lo steccato più di cinquecento reduci garibaldini con la camicia rossa e il petto fregiato di medaglie.

Abbiamo notato quelli di Ancona, di Roma, di Palermo, di Arcidosso, di Bari, di Ascoli, di Siena, di Pesaro, di Rimini, di Castiglione delle Stiviere, di Portoferraio, di Perugia, di Firenze, di Pisa, di Livorno, di Borgo San Sepolcro, di Forlì, di Reggio Calabria; il Sotto-Comitato dei '48-49 di Belluno, i Veterani di Venezia, ed altri venuti più tardi.

Intanto che sul piazzale il sottosegretario di Stato on. Galli in persona, coadiuvato dal questore, si fa in quattro a impartire ordini e disposizioni per la cerimonia, diamo uno sguardo alla tribuna reale, che è veramente riuscita bellissima.

Essa ha la forma di un magnifico padiglione che termina in alto con una cupola romana sormontata dalla stella d'Italia. E' tutta in velluto cremisi a liste d'oro, e sul davanti poggia su due colonne marmoree di stile corinzio: sopra queste due aquile e in mezzo lo stemma di Savoia.

Per un'ampia gradinata dal recinto interno si sale sul palco, in mezzo al quale trovasi un ricchissimo tavolino a intagli dorati, una fila di ricche poltrone davanti, e dietro, ai lati, due gruppi di sedie.

Le tribune per gli invitati sono — come abbiamo detto — a fianco di quella pei Sovrani. Esse sono, almeno viste di fuori, abbastanza graziose, guarnite di bandoncini rossi e bleu e sormontate da stendardi e trofei coi nomi delle battaglie garibaldine.

Alle 9 cominciano a venire le autorità, che raccontano di aver potuto a stento — entro la immensa ressa di popolo — guadagnare il monte.

La folla infatti nel recinto oltre lo spazio occupato dalle Società dei reduci, nel più lontano piazzale e dietro le tribune, è divenuta qualche cosa di spettacoloso.

Vista dal palco reale, ha l'aspetto di un oceano immenso di teste, coperte qua e là dai policromi ombrellini delle non poche signore votatesi spontaneamente al sacrifizio di una cerimonia inaugurale.

Tra le autorità che prendono posto nella tribuna reale notiamo tutti i ministri e tutti i sottosegretari di Stato, le rappresentanze della Camera e del Senato al completo, il prefetto, il sindaco, la Giunta, l'on. Tittoni e qualche altro consigliere provinciale e comunale.

Tra tutta questa gente trovavasi timidamente rincantucciato in un angolo un vecchio ottuagenario, il reduce garibaldino Carlo Galli, condannato tre volte a morte dall'Austria, e prigioniero per venti anni nelle carceri di Josephstad, reo di aver preso parte ai moti milanesi del 6 febbraio.

Egli trovasi attualmente ricoverato nell'ospizio Trivulzio.

Anche tra i garibaldini che circondano il monumento si vedono delle figure interessanti.

Ve ne sono molti mutilati, un cieco, e un vecchio, dall'aspetto anche troppo venerando. I capelli d'argento gli scendono foltissimi sulle spalle e la barba anche più folta lascia solo vedere di tutta la faccia gli occhi e una parte del naso. Da quegli occhi abbiamo visto scendere copiose le lacrime quando fra il popolo acclamante è stata scoperta la statua del suo antico generale.

Dietro al recinto interno, dove facevano servizio d'onore i garibaldini, agli ordini del colonnello Brusaani, — un vecchio soldato decorato due volte con medaglia d'oro al valore — si trovavano molte Società cittadine e quelle di tiro a segno convenute a Roma per la circostanza.

Sotto la tribuna reale a lasciar libero lo spazio di fronte allo scalone, erano schierate due file di vigili dietro i quali erano andati a collocarsi alcune Società militari e di reduci.

Poco dopo le 10 si odono le prime note della fanfara reale. Da per tutto si sente dire: *Ecco il Re!* Le autorità si dispongono per riceverlo, la musica degli allievi carabinieri intuona la Marcia reale, e un vigile dall'alto del monumento, sotto la pancia del cavallo, mette la testa fuori della tela per vedere.

Si aspetta... ma inutilmente. I Reali non ci sono.

Era stato preso un solenne equivoco; le livree rosse delle carrozze appartenenti al sindaco di Palermo erano state scambiate per le livree delle vetture reali.

Si attendono ancora circa venti minuti, e finalmente tra il rumore che si leva dalla folla insopportabilmente pigiata e stretta dietro lo staccionato, si ode di nuovo la fanfara reale, che questa volta annunzia davvero l'arrivo dei Sovrani.

La cerimonia inaugurale
I discorsi di Crispi e del Sindaco

Aveva appena salita la scalinata esterna l'on. Crispi, quando dietro si sono visto arrivare quattro carrozze di Corte.

Nella prima stavano l'ammiraglio Serra, il conte Oldofredi, il conte di Santa Rosa, nella seconda il Re, la Regina e il Principe di Napoli, nella terza la marchesa di Villamarina, il conte Gianotti e la principessa di Sant'Elia, nella quarta la principessa di Venosa e il marchese Guiccioli.

Il Re, in uniforme da generale d' armata sale, la gradinata ed entra nel palco dando il braccio alla Regina (abito di raso bianco e cappellino bianco adorno di rose), il Principe di Napoli alla marchesa di Villamarina.

Appena i Reali compaiono sul palco, il trombettiere garibaldino, Mezzalira, suona due squilli e subito era un'immensa, commoventissima ovazione, il superbo monumento si scopre.

E' un istante di commozione indescrivibile. Sono migliaia di cappelli, di berretti rossi e di fazzoletti che si agitano in aria, migliaia di voci che freneticamente gridono evviva; le musiche intuonano l'inno di Garibaldi; il Re, che sta a capo scoperto, solleva la mano alla fronte e saluta; molti garibaldini hanno le lagrime agli occhi.

L'entusiasmo dura per parecchi minuti; il popolo non si stanca di acclamare all'Eroe, che appare superbamente bello nell'opera magnifica del Gallori.

Singolare combinazione! Proprio nel momento in cui cadeva la tela, una nuvoletta breve ha proiettato la sua ombra sulla cupola vaticana, la cui armatura metallica mandava dianzi vivi riflessi di raggi solari.

Quasi subito si è potuto ammirare uno spettacolo stupendo; più di trecento garibaldini, arrampicatisi su pel piedistallo, sono andati a collocarsi nel monumento e sopra i gruppi di bronzo.

Quella moltitudine di camicie rosse assiepata intorno ai bronzi non ne guastava l'effetto, ma, quasi diremmo, serviva a completarlo. Nell'insieme, poi, il quadro era qualche cosa di meraviglioso.

Calmato un po' l'entusiasmo e ristabilitosi un relativo silenzio, l'on. Crispi si è fatto innanzi ai Sovrani ed ha pronunziato il seguente discorso:

« *Sire, Graziosa Regina, Altezza Reale, Signori!*

« Il XX settembre 1870 non potrebbe essere da noi meglio solennizzato che con la inaugurazione del monumento in Roma all'amico fedele e devoto di Vittorio Emanuele, a Garibaldi. In questi due nomi, e in quello di Giuseppe Mazzini, si compendia la storia del risorgimento nazionale. Essi richiamano alle nostre menti i fatti, i dolori, le vittorie, i sacrifizi, la fede rigeneratrice del popolo nella Dinastia.

Ed il ricordarlo in questo momento è un conforto per noi.

Il XX settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano per virtù di Re.

Vittorio Emanuele non poteva chiudere la sua gloriosa carriera, lasciando Roma irredenta. Aveva giurato di redimerla al 1860, quando accettò i plebisciti del 21 ottobre, e, Re galantuomo, sentiva in animo suo di non dover mancare ad una impresa, più volte tentata dal popolo, duce Garibaldi.

I cittadini romani non potevano essere gli ilioti dell'unità, i municipi del fanatismo cosmopolita. La loro servitù era un avanzo della ingiustizia umana, concordata dai despoti, quando ai popoli era negata ogni volontà; la loro servitù era una menomazione della sovranità nazionale, alla quale l'Italia ha diritto per ragione della sua esistenza.

Questo giorno, questo luogo, rammentano le lotte più faticose e feconde, che la libertà abbia mai combattuto contro la tirannide. Dal 4 luglio 1849 al 20 settembre 1870, gli anni corsero assai lunghi per coloro che soffrivano, ma essi furono l'ultima prova pel principato civile della Chiesa, avendo questo dimostrato, che era impotente a vivere con le proprie forze, che a reggersi aveva bisogno delle baionette straniere, delle quali alla sua volta era schiavo in tutti gli atti suoi.

Qui Garibaldi, il 30 aprile, dopo lungo e sanguinoso conflitto, nel quale caddero vittime gloriose i suoi migliori soldati, cacciò oltre le mura l' invasore, il quale, non provocato, aveva assunto la barbara missione di restaurare la tirannide sacerdotale. Ripreso le ostilità, dopo che la perfidia e la frode erano state infeconde, in questi colli si combatterono le più aspre e dure battaglie, finchè, sopraffatti dal numero, i difensori del diritto dovettero cedere alla forza. Ma il diritto non perisce, perchè immortale; violentato, incatenato, attende pazientemente il giorno della risurrezione.

E questo giorno per noi fu il 20 settembre 1870.

Narra la leggenda, che alla madre di un martire caduto qui, nei tormentosi delirî pel figlio perduto, siano apparsi in visione i vendicatori della grande ingiustizia del giorno, i quali in un tempo non lontano avrebbero liberato la patria oppressa. Agli occhi della veggente sorgevano dagli opposti orizzonti, dalle Alpi e dal mar di Sicilia, due grandi astri, l' uno avente la forma dell' aquila, l'altro la faccia del leone. I due celesti luminari si avvicinarono alla terra, e la riempirono di luce.

I due astri erano il Re e Garibaldi.

I nemici dell' unità vorrebbero interpretare la festa odierna quale offesa al capo della Chiesa cattolica. A loro giova asserire questo, per ribellare contro la patria le coscienze timorate. Ma il buon senso popolare resiste a cotesti artifizi, perchè tutti sanno, che il cristianesimo, di sua natura divino, non ha bisogno del cannone per esistere.

Se il cristianesimo, con la parola di Paolo e di Grisostomo, potè, senza l' aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perchè il Vaticano debba ancora ambire il principato civile per l' esercizio delle sue funzioni spirituali. Se il Vangelo, siccome anche noi crediamo, è la verità, se col solo apostolato potè propagarsi, con l' apostolato potrà mantenersi e vivere.

E sia detto il vero: non è a tutela, nè pel prestigio della religione, che gli avversari nostri invocano la restaurazione della podestà civile della Santa Sede; ma per ragioni umane, per avidità di regno, per terrene cupidigie. Essi però non riflettono, che il principe temporale non può essere santo, non può essere impeccabile, non può aspirare alla celeste beatitudine in questo mondo. Le armi materiali, le violenze legali, legittimate dalla ragion di Stato, violano l'animo di un semidio, gli tolgono ogni prestigio, attutiscono ogni sentimento di venerazione pel vicario di Cristo sulla terra, il quale è fatto per predicare la pace, per assolvere i figli di Adamo, con la preghiera e col perdono. La religione non è e non deve essere funzione di Stato; essa conforta i credenti con la speranza in un avvenire eterno, essa alimenta lo spirito nella fede, e per ciò la religione è santa.

In nessuno Stato del mondo la Chiesa cattolica ebbe tanta libertà e rispetto di legge, quanto tra noi. L'Italia è stata la sola fra le nazioni che abbia dato lo esempio di rinunziare a tutte le attribuzioni nelle materie ecclesiastiche.

E' canone del diritto moderno, che lo Stato non debba avere alcuna influenza nelle cose spirituali

questo appartenendo ad un demanio, nel quale ogni impero politico sarebbe violenza. L'autonomia dello spirito, da noi tutelata e garantita, deve essere la fortezza, nella quale il Sommo Pontefice deve rinchiudersi, e nella quale non può essere assalito. La materia gli sfugge, e sarà sua virtù se saprà dimenticarla; ma sono sue le anime, e le governa, tanto da invidiarne tutte le potenze della terra. I Sovrani protestanti ed anche i non credenti in Cristo si piegano innanzi a lui, e ne accettano riverenti il responso.

La mente italiana, con la legge del maggio 1871, seppe risolvere un problema, che, in altri tempi, sarebbe parso insolubile. In un paese, dove è libero il pensiero, come è libera la coscienza, fu data al capo della Chiesa, libertà senza limiti nella orbita del suo sacro ministero; irresponsabilità ed inviolabilità negli atti suoi.

Il Papa è soggetto solamente a Dio, e nessuna forza umana può giungere sino a lui. Circondato da tutti gli onori e da tutti i privilegi del trono, senza il fastidio della potestà civile, senza gli odii, senza i risentimenti, senza le pene, che da cotesta potestà derivano, esercita una sovrana autorità su coloro che hanno fede in lui, e si contano a milioni!

Niun principe della terra lo somiglia o lo uguaglia; egli è singolare nella sua eccezionalità. Non ha un territorio al suo comando — e, se lo avesse, sarebbe angusto — ma ha tutto il mondo aggiogato al suo impero celeste; e dovrebbe esserne soddisfatto.

Principe civile, sarebbe menomato di autorità, perchè sarebbe uguale a tutti gli altri principi; e non potrebbe esserne il primo. Tutti lotterebbero con lui, siccome han lottato per parecchi secoli, con danno della fede e dell'autorità spirituale.

Sovrano indipendente, siccome l'abbiam noi costituito, è superiore a tutti; ed è questa la sua potenza. Egli esercita le sue funzioni per virtù propria, corrisponde con tutto il mondo, prega, s'impone alle coscienze, protegge e non ha bisogno di esser protetto, perchè il territorio italiano gli serve di scudo. Così, nè oggi, nè mai più, il cannone può giungere sino a lui, e non si può ripetere in lui l'oltraggio inflitto a Bonifacio VIII.

La cattolicità dovrebbe essere riconoscente all'Italia pei servigi resi al pontificato romano. Prima del 20 settembre 1870, questo doveva cedere ai principi della terra, ed i concordati coi medesimi furono concessioni sulle cose divine a danno dell'autorità della Chiesa. Fu soltanto dappoi, quando fu discaricato delle pesanti suppellettili temporali, che Pio IX potè battersi con Ottone di Bismarck, e far sentire al forte uomo quanta sia la virtù delle armi spirituali.

Tutto ciò è opera nostra, opera del Parlamento e del Re, e dobbiamo esserne orgogliosi. Direi anche di più: fu il compimento della volontà di Dio, siccome volontà dell'Altissimo era stata, che l'Italia, raccolte le sparse membra, si ricostituisse in unità e si assidesse oggi uguale e rispettata tra le nazioni.

Tredici lustri addietro, il poeta cristiano cantava, che aveva tradito l'idea di Dio il mostro che aveva partito in sette il popolo italiano. Or, chi oserebbe imporsi a Dio? Eppure, non mancano gli audaci, i quali, contravvenendo alla legge eterna, si oppongono al Signore; e, dobbiamo dirlo con vero rammarico, essi sono coloro che si dicono suoi ministri.

Ma essi non prevarranno, perchè l'Italia è assai forte e sicura di sè per non temere i conati della ribellione.

Non prevarranno; e, forse, rinsaviranno.

I ministri del culto sanno ch'essi sono inviolati, finchè restano nella cerchia del diritto e non offendono la legge dello Stato, nella quale vivono. E devono ricordarsi che, ribellandosi a noi, vituperando la patria, combattendo le istituzioni nazionali, perdono il beneficio di quelle guarentigie, le quali furon concesse alla Religione e per la religione, e non all'uomo.

I ministri del culto sanno, o dovrebbero sapere, che, predicando la ribellione alle leggi, l'opera loro gioverebbe agli anarchici, i quali rinnegano Dio ed il Re. Nè tale opera potrebbe andare impunita.

Fermiamoci qui, e non turbiamo questa solennità, alla quale tutta Italia concorre. Il giubileo nazionale deve rammentare a tutti noi, che certi periodi storici, solennizzandosi, ci ammoniscono essere nostro dovere di mantenere e difendere il patrimonio delle vittorie morali, conquistato con lunghi anni di sacrifizi, e che dobbiamo rimettere integro alle altre generazioni.

E questo monumento, che, a nome della Commissione da me presieduta, consegno al municipio romano, perchè lo tenga in vigile custodia, non poteva esser innalzato con altro scopo, che quello del dovere che a noi impone il passato.

Viva il Re! viva l'Italia! »

Il discorso dell'on. Crispi per quanto udito da pochi è accolto da applausi fragorosi.

Il Re e la Regina si rallegrarono con lui stringendogli la mano; e subito prende la parola il sindaco Ruspoli, la cui voce poderosa è più facilmente udita anche dalle persone che non si trovano nel palco reale.

Il sindaco di Roma dice:

« In nome dei miei concittadini ringrazio commosso S. M. il Re, il Governo, il Parlamento che decretarono dovesse sorgere in Roma il monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi.

Se egli fu l'ammirazione del mondo e l'idolo di tutto un popolo fu di Roma insigne benfattore.

Il generale Giuseppe Garibaldi sguainò in Italia la prima volta la spada in difesa di Roma e fu al suo genio ed al suo valore che dobbiamo la più bella pagina moderna della storia nostra.

Nel 1849 furono il suo genio ed il suo valore che mostrarono al mondo meravigliato come tra i ruderi e le rovine dell'urbe antica viveva ancora un popolo romano cosciente del suo diritto e forte per difenderlo.

Lo sguardo di Garibaldi fu sempre rivolto a Roma. Insofferente d'indugi nella lealtà dell'animo suo egli pensava che ove era il buon diritto doveva essere sempre la vittoria, e che di fronte alla bontà della causa non dovevano sorgere nè esitanze politiche nè arti diplomatiche. E *Roma o morte* fu il suo grido di guerra.

Ma trovò sempre nell'immenso amore per la patria e nello intuito del suo alto sentire la forza di dominare i suoi ardimenti.

Vide finalmente Roma libera e capitale d'Italia e la sua mente si rivolse alla prosperità ed alla grandezza di essa.

Molti qui ricordano la sua nobile e bella figura, quando nel Parlamento giurava fedeltà al Re e allo Statuto, e veniva con uno scopo solo alla Camera, quello di propugnare i lavori del Tevere, che senza la sua forte volontà e la sua potente iniziativa non avremmo allora ottenuto.

E' dunque in Roma che questo monumento doveva sorgere affidato alla gratitudine del popolo. Ed è in questo giorno, anniversario della compiuta libertà della patria che doveva inaugurarsi. A lui, il liberatore di Napoli e di Sicilia dobbiamo il grande plebiscito. All'Italia meridionale, che rese ineluttabile il compimento dei nostri destini colla dinastia di Savoia.

Vi sono uomini di cui basta pronunciare il nome e indicarne l'immagine perchè nella mente del popolo si schierano luminose le loro gesta e le loro virtù.

Tale è Garibaldi. I nostri padri che divinizzarono l'eroismo umano avrebbero a lui innalzato un tempio.

La nazione nel modo più solenne decretò questo monumento, che sorto maestoso ed immortale riceve oggi l'omaggio del Re e del popolo italiano uniti in un sentimento comune per la virtù e per la patria ».

Anche le parole del sindaco hanno procurato all'oratore frequenti acclamazioni da parte della folla, e i rallegramenti dei Sovrani, nonchè delle altre autorità presenti.

Mentre il principe Ruspoli parlava è accaduto un incidente abbastanza rumoroso. La gente che si trovava nel recinto esterno, ha scavalcato il parapetto e ha invaso tumultuosamente lo spazio centrale che era riservato ai garibaldini e si è spinta fin sotto la gradinata del palco reale.

Un po' di parapiglia, qualche signora svenuta, ma fortunatamente nient'altro di grave.

Dopo il discorso di Ruspoli i Sovrani si sono intrattenuti a parlare coi personaggi che avevano vicini.

Allo scultore Gallori, autore del monumento, tanto i Sovrani che il Principe di Napoli, hanno stretto, congratulandosi, la mano e il Re ha personalmente consegnato l'insegna di commendatore della Corona d'Italia.

All'on. Blanc, ministro degli esteri, ha con manifesto compiacimento ricordato la parte ch'egli ebbe nella liberazione di Roma e nel plebiscito della città Leonina.

L'on. Blanc — giova ricordarlo — che era allora al Ministero degli esteri fu mandato al quartier generale di Cadorna per spingere l'operazione.

Dopo un breve intervallo il notaio cav. Filippo Delfini ha dato lettura del rogito per la consegna del monumento, atto, che è stato poi firmato dal Re, dalla Regina, dal Principe di Napoli, dal presidente del Consiglio, dal sindaco e dalle altre autorità presenti.

Erano testimoni dell'atto l'on. Michelozzi e il comm. Fautoni.

La partenza dei Sovrani

Dopo questa cerimonia abbastanza noiosa, i Sovrani hanno manifestato il desiderio di scendere la gradinata e di vedere da vicino il monumento. Ma ciò non è stato possibile che a metà.

Appena il Re, dando il braccio alla Regina, si è mosso per scendere le scale è scoppiato nella folla un applauso calorosissimo. Si gridava da tutte le parti: « Evviva i Reali d'Italia » da per tutto si battevano le mani e si agitavano in alto i cappelli.

In questa dimostrazione di simpatia verso i Sovrani, non si mostravano meno entusiasti degli altri i garibaldini, in mezzo ai quali a stento si è potuto aprire un angusto passaggio per permettere ai Reali di giungere fino al monumento.

Dietro di essi venivano il Principe di Napoli con la Villamarina e gli altri come alla venuta nel palco.

Il Re e la Regina hanno proceduto per pochi metri tra mezzo a quelle due fitte siepi di popolo acclamante.

Il garibaldino cieco e il vecchio venerando a cui abbiamo più sopra accennato hanno ciascuno consegnato ai Sovrani una supplica. Il vecchio piangeva.

Sempre fra le più assordanti acclamazioni i Reali col loro seguito sono risaliti sul palco e rivolti poi verso il pubblico si sono ripetutamente inchinati ringraziando.

Il Re al principe Ruspoli ha detto queste parole: — Sono rimasto vivissimamente impressionato da questa imponentissima manifestazione di popolo.

Dopo di che i Sovrani, ossequiati dai presenti, hanno abbandonato il palco per risalire nelle loro carrozze.

Si sono ripetuti gli applausi da parte del pubblico, il quale poi per uscire dalle tribune, divenute veri barili di acciughe, non ha trovato modo migliore che quello di atterrare i tavolati sfondando i palchi dalla parte di dietro.

Il ritorno

Veramente molti sono tornati prima di potere entrare, non diciamo nel recinto della inaugurazione, ma solo a villa Corsini tanto era la ressa delle carrozze e della gente su per la salita del Gianicolo. Nel recinto poi della inaugurazione già da una mezz'ora avevano dato l'ordine che non entrasse più nessuno. Non giovava mostrare biglietti, medaglie di deputati, tessere; all'ultimo fu chiusa l'entrata inchiodandovi un paio di tavole.

Dunque il ritorno è cominciato prima che terminasse la cerimonia. Le carrozze arrivavano fino al piazzale; quelli che v'erano dentro ammiravano per un paio di minuti il bel monumento già scoperto, poi *dietro-front* e riprendevano la via percorsa.

Anche molti di quelli che avevano assistito alla cerimonia tanto era la ressa e il caldo lì dentro, che hanno cominciato a venire via alla spicciolata, a gruppi, prima che tutto fosse terminato.

Così si è avuto un ritorno molto disordinato, ma non meno pittoresco.

Procedevano alla rinfusa intorno alle carrozze, camicie rosse, bersaglieri del '70, ufficiali, reduci, ginnasti, gente d'ogni sorta e d'ogni condizione, tube e cappellini, abiti chiari di signore e di ragazze in contrasto col nero degli abiti e dei soprabiti, delle divise e degli uniformi; e sovratutto questa folla sventolavano bandiere e stendardi innumerevoli.

Qualche banda si è messa a suonare e si sono improvvisati dei piccoli cortei che hanno preso di qua e di là per le vie di Roma.

Questa sfilata di ritornanti in mezzo a due siepi di folla paziente e aspettante è durata due ore buone.

Le corone

Ecco l'elenco delle corone che questa mattina prima dello scoprimento della statua sono state deposte nel basamento.

Una di bronzo in forma di scudo del municipio, un'altra dei Reduci garibaldini di tutta Italia. Questa corona pesa tre quintali, ed è stata portata al Gianicolo su di un carro circondato da circa 300 garibaldini.

Vi sono state deposte altre corone in bronzo, della provincia irredenta, degli studenti secondari d'Italia, della colonia italiana della repubblica Argentina, dei tiratori Lucani, dei maestri italiani, dei reduci garibaldini di Mentana, Macerata, Genzano e Rimini, degli studenti dell'Università di Roma, dei municipi di Napoli, Orbetello e Terni, della Società di Roma dei Sorai, portalettere, di miglioramento tra i sarti, magnai, e altre che non ricordiamo.

Gli incidenti

Incidenti, ve ne sono stati parecchi, ma tutti senza gravità. Alcune signore per la immensa ressa sono svenute, e cadute per terra sono rimaste alquanto malconce.

Non pochi senatori, deputati, e diverse rappresentanze di municipi e provincie dovettero rimanere di fuori dello steccato, poichè alle 10 era tanta la folla dentro che le autorità hanno fatto chiudere i cancelli.

Segno evidente che si erano distribuiti troppi biglietti.

Questo guaio in gran parte si sarebbe potuto evitare se si fosse tenuto un criterio più giudiziosamente pratico nell'ammissione del pubblico alla cerimonia.

Sappiamo bene che in casi simili dove l'affluenza del popolo è enorme, riesce difficile eliminare qualunque inconveniente, ma ciò non toglie che, se non si fossero fatte tante divisioni per gli invitati, facendo entrare alcuni in un recinto e rimaner gli altri a rompersi le ossa contro l'assito di una staccionata, le cose sarebbero andate meglio.

Bastava, oltre le tribune per gli invitati, costruire un solido steccato intorno e molto vicino al monumento; in modo da formare un breve spazio libero per le rappresentanze garibaldine.

Tutto il resto della platea — che non è poi tanto spaziosa quanto si dice — sarebbe stato bene lasciarlo per il pubblico senza biglietto d'invito.

Così si sarebbe conferito carattere di maggiore popolarità alla cerimonia, non si sarebbero costrette migliaia di persone a pigiarsi in una cerchia troppo ristretta, e finalmente si sarebbe evitato lo sconcio di dover mandare addietro, come si è fatto, coloro che avevano ogni diritto di intervenire alla cerimonia.

L'INAUGURAZIONE
della Colonna Commemorativa a Porta Pia
La formazione del corteo
La partenza

Era appena terminata da un'ora la cerimonia per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, e già si manifestava un altro largo movimento di Associazioni, di musiche, di rappresentanze, nelle adiacenze di San Carlo al Corso, dove, come era stato annunziato, dopo l'una pomeridiana si doveva formare il corteo, che si recò più tardi a Porta Pia, per l'inaugurazione della colonna commemorativa.

Dopo quell'ora, tra una folla che andava sempre crescendo, il tratto del Corso che da San Carlo va a piazza del Popolo, e buona parte di questa, si erano tramutati in una vera selva di bandiere, circondate da tiratori, garibaldini, musiche, valletti municipali ne' costumi i più variati: — un insieme, in complesso, de' più pittoreschi.

Un'ora circa è durata la paziente formazione del corteo, nel quale, quando ha cominciato a porsi in marcia, alle tre, si contavano, circa duemila bandiere. Molte Associazioni però non erano ancora giunte al convegno, preferendo di unirsi al corteo durante il suo passaggio: onde questo si è andato sempre allargando, fino a raggiungere una lunghezza inverosimile.

Intanto tutte le finestre delle case del Corso — già imbandierate — si erano gremite di signore, in eleganti *toilettes*. Gremiti di una fitta folla erano pure i marciapiedi; sicchè il corteo ha potuto cominciare a muoversi, come ho già detto, verso le tre, a stento.

Precedeva un plotone di guardie municipali e la banda comunale, che intonò subito la marcia reale.

Seguivano i rappresentanti comunali e provinciali, con gonfaloni, valletti, e una dozzina di musiche. Era il gruppo, indubbiamente, il più ammirato.

Precedeva lo stendardo di Livorno, con una larga rappresentanza del comune.

Venivano poscia i gonfaloni — sempre con le relative rappresentanze — di Napoli, Torre del Greco, Ancona, Jesi, Fabriano, Cisterna di Roma, Lentini, Foggia, Macerata, Camerino, San Severino Marche, Cosenza, Palermo, Teano, Barletta, Sora, Ravenna, Ferrara, Potenza, Siena, Porto Maurizio, Novara, Prato, Andretta, Fano, Forlì, Frascati, Medicina, Cervia, Viterbo, Vicenza, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere, Fucecchio, Adria, Foligno, Urbino, Spello, Arezzo, Messina, Trapani, Alatri, Montegiorgio, Civitavecchia, Orvieto, Montefiascone e Cerveteri.

Anche parecchie rappresentanze — come ho già accennato — si sono unite al corteo, quando esso era già in moto, per cui è riuscito impossibile dar notizia di tutte.

Il pubblico, in questo gruppo, ammirava specialmente le giubbe scarlatte della guardia d'onore del sindaco di Palermo, ed i donzelli del comune di Siena, in costume del cinquecento.

Dopo le rappresentanze dei comuni, quelle estere e delle colonie italiane, parimenti con parecchie bandiere. A questo gruppo era pure assegnata la Massoneria.

Essa si unì al corteo, presso la via Fontanella di Borghese formando un gruppo assai pittoresco, con oltre sessanta stendardi.

Il gruppo dei gonfaloni e delle bandiere aveva in testa quello del grande Oriente circondato dai principali dignitari dell'ordine, ed era seguito dagli stendardi delle Loggie italiane e delle Colonie.

Notevoli quella di America, di Costantinopoli, di Tripoli donde sono venute a Roma e sono stati delegati rappresentanze numerose.

×

Ed eccoci al secondo gruppo del corteo, formato dalle Società militari, che si seguono in quest'ordine: Concerto allievi carabinieri — Superstiti porta Pia — Veterani 1848-49 — Reduci delle patrie battaglie — Militari in congedo — Reduci « Italia e Casa Savoia » — Società di previdenza fra gli ufficiali — Società fra gli ufficiali pensionati — Fratellanza militare « Umberto I » — Fratellanza militare italiana — Superstiti bersaglieri — Cacciatori del Tevere — Ex-carabinieri — Reduci d'Africa — Battaglione universitario.

Nel gruppo militare spiccano specialmente le camicie rosse; presso ogni società si notano sempre dieci o dodici garibaldini.

Le bandiere de' reduci sono pure numerose; parecchie hanno il drappo crivellato dalle palle.

Notevoli quattro bandiere dell'esercito di Garibaldi, e conservate dal Municipio di Santa Maria Capua Vetere.

Del gruppo che segue quello militare – e composto delle Società ginnastiche e del tiro a segno – è inutile ripetere una descrizione: i bravi tiratori e ginnasti venuti a Roma in occasione delle feste, sono ormai una cara conoscenza dei lettori della *Tribuna*. In complesso le società del tiro e ginnastiche hanno trecento bandiere, una musica, e parecchie fanfare.

Il quarto gruppo – numerosissimo – è formato dagli studenti delle università, scuole tecniche, licei e ginnasiali; dai professori degl'istituti superiori e dai maestri elementari.

Assai ammirate parecchie gentili maestrine.

Nel quinto gruppo son schierate le società di previdenza, e di pubblica assistenza, e nel sesto ed ultimo, infine, tutte le associazioni regionali e cittadine, politiche e operaie.

Notevole – nel gruppo di questi sodalizi – un carro ripieno di lauro e di palme, dal mezzo del quale s'innalza uno stendardo con la scritta: *Gli operai di Palermo a Roma*.

Il lungo, immenso corteo — che ricorda quelli celebri per i funerali di Vittorio Emanuele e per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno — si chiude con un altro plotone di guardie municipali.

Dimenticavo di aggiungere le musiche che anno alternando tutti gli inni patriottici, durante il percorso: sono — oltre il concerto comunale — quelle di Civitavecchia, Fara Sabina, Bieti, Antelle, San Giovanni Valdarno, Perugia, Pescia, Calci, Figline Valdarno, San Michele, Campiglia Marittima, Castel del Piano, Pescina, Piacenza, e qualcun'altra.

A queste occorre aggiungere pure le musiche cittadine di Porta Pia, della Croce d'Oro, ecc. ecc.

Lungo il percorso - in via Nazionale

Il corteo dunque si è mosso alle tre precise. Il concerto comunale ha intonato la marcia reale, seguito subito da tutti gli altri concerti che suonavano contemporaneamente l'inno di Garibaldi e quello di Mameli. Sono scoppiati allora i primi applausi dalla folla, applausi che andarono man mano crescendo, a misura che il corteo si avanzava per il Corso. Gli applausi però si sono tramutati in fischi sonori sotto le finestre del palazzo Chigi — sede dell'ambasciata d'Austria — le sole, forse, di tutte le case del Corso, ermeticamente chiuse.

Quando la testa del corteo, uscendo dal Corso, imboccava piazza Venezia, per salire a Magnanapoli, la coda si stava ancora formando in piazza del Popolo.

A Magnanapoli gli applausi cessarono un'altra volta e si rinnovarono i fischi sotto il palazzo Antonelli, il solo che non fosse imbandierato e con i balconi chiusi. Alcuni giovani gridarono pure: *Abbasso i caccialepri!*

L'aspetto di via Nazionale — dove il corteo è entrato trionfalmente, tra calorosi battimani — era dei più vaghi. Tutte le case imbandierate e gremite di gente. I balconi del palazzo della Banca d'Italia affollati di signore. Due siepi umane lungo i marciapiedi, e bandiere, manco a dirlo, da per tutto.

Il corteo si svolgeva lungo tutta la bellissima via, con gli stendardi, i gonfaloni, i costumi i più bizzarri, partendo dalla fontana di Termini per giungere fino a piazza Venezia.

Uno spettacolo davvero indimenticabile!

E' impossibile, anche per l'ora tarda, riferire tutte le impressioni della folla.

Ricordiamo solo i calorosi evviva che salutavano continuamente il passaggio della rappresentanza di Trieste con la bandiera abbrunata, dei condannati politici, e di Menotti Garibaldi alla testa di un gruppo di superstiti.

La coda del corteo arrivava presso porta Pia e già molte associazioni de' primi gruppi ritornavano indietro, giacchè l'inaugurazione della colonna si era già effettuata.

Questo basti a dare un'idea della grandiosità del corteo.

A Porta Pia

Sarà, credo, inutile dire che sin dalle 2 pomeridiane il Corso d'Italia, da porta Pia a porta Salara è invaso dalla folla; e sarà anche inutile aggiungere che i cordoni di bersaglieri presso gli sbocchi di porta Pia e porta Salara, i cordoni di vigili in grande uniforme tutto intorno alla colonna e i cordoni di guardie municipali e carabinieri, un po' qua, un po' là, servono a rendere ancora più difficile la circolazione e non servono affatto a mantener l'ordine.

Le finestre delle case che guardano sul Corso d'Italia sono addobbate e imbandierate. Le terrazze delle case stesse, per disposizione del questore, sono vuote; ma viceversa si vede gente sulle mura, sugli alberi, perfino sull'arco di porta Salara.

Sono circa le 3 1|2 quando arrivano le bandiere dei reggimenti che entrarono per la breccia, nel 1870. Esse vengono dal Quirinale, non avendo preso parte al corteo, e sono scortate, come al loro arrivo a Roma, da una compagnia di fanteria con musica e da parecchie centinaia di ufficiali di tutte le armi.

Esse si dispongono in semicerchio attorno alla colonna. Dietro ad esse prendono posto i gonfaloni rionali del Comune di Roma.

Intanto dei vigili montati su scale, vanno appendendo corone intorno alle lapide della breccia. In breve il muro ne è coperto.

Altre corone, di bronzo queste, e che abbiamo notate a suo tempo, sono in terra ai piedi della colonna, per esservi deposte dopo la inaugurazione. Fra esse ve n'è una della Provincia di Ravenna, la quale ha già depositato un'altra corona sul monumento a Garibaldi e un'altra la depositerà domani al Pantheon.

Alle quattro arriva la rappresentanza del municipio di Roma, in vetture di gala, da porta Salaria.

Il sindaco Ruspoli, accolto da applausi, si avvia verso la colonna, va incontro al ministro Baccelli che è lì confuso nella folla e gli stringe la mano.

E fra la folla si scoprono, con un poco di buona volontà, il ministro Maggiorino Ferraris, il suo sottosegretario on. Rava, l'on. Caetani di Sermoneta, il senatore Bonvicini, l'on. Fortis, l'on. Bianchori, molti deputati, e altri personaggi.

Il colonnello Fossati, dei garibaldini, in divisa, si avvicina agli ufficiali, li saluta, scambia con loro affettuose prole.

Altri garibaldini hanno occupato i gradini della colonna.

Non essendovi nè steccati, nè palchi, nè inviti, l'inaugurazione si compie con una sollecitudine e con un carattere popolare che ricorda il pigia pigia della inaugurazione del tiro a segno.

Alle quattro e pochi minuti cade la tela che copre la colonna, e avvolge tutte le persone che vi si trovano sotto. Operato il loro salvataggio, e salutato con lunghi applausi il monumento, il sindaco Ruspoli monta sui gradini della colonna, e di lassù, stretto in mezzo a una folla variopinta, pronunzia il seguente discorso:

Con pietoso pensiero in ogni anno, in questo luogo ed in questo giorno furono esposte corone alla memoria dei valorosi, che caddero avanti alla breccia del 20 settembre 1870.

In questo anno più solenne è la patriottica cerimonia, perchè alle sfatate profezie, alle diffidenze, ai sinistri auguri, risponde un quarto di secolo di stabilità, provando che dalla breccia del 20 settembre, con la bandiera nazionale, passarono per sempre il diritto, la forza, la volontà d'Italia.

Questo giorno e questo monumento non ricordano solo un fatto d'armi fortunato ed un lembo di terra acquistato; ricordano il trionfo della libertà di coscienza. Ricordano che l'Italia è tutta degli italiani e che lo straniero non ha diritto sopra angolo alcuno della nostra terra.

Ed è folle chi pensa che il popolo italiano possa rinunciare al suo diritto, alla sua libertà, al suo onore, disfacendo con le sue mani stesse, questo edificio di cui ogni pietra è segnata da virtù d'armi e da eroismo di martiri, e che preconizzato dai nostri grandi pensatori, ebbe per fondamento le lagrime ed il sangue di tante generazioni! E disfarlo per renderlo allo straniero? No! Lo ripeto; è folle chi lo teme, è colpevole chi lo spera.

Il 20 settembre 1870 fu il suggello, non l'origine di una grande idea.

L'era della libertà segnò il giorno in cui la bandiera italiana potè sventolare libera alla luce del sole.

Fino a quel giorno la bandiera tricolore, odiata dai potenti, che tiranneggiavano gli Stati italiani, dovè rifugiarsi nelle tenebre delle congiure, tanto più minacciosa, quanto più perseguitata; il nome d'Italia, e nel le ricordiamo, era delitto il pronunziarlo, i suoi colori maledetti, le prigioni rigurgitavano di patrioti ed i patiboli erano macchiati del loro sangue.

Dopo lotte, martirii, prodigi inauditi di valore, sorti questa bandiera dalle sue catacombe, e soldati volontari la inalberarono [illegible] e risoluti di fronte agli agguerriti eserciti nemici.

Fu il 23 marzo 1848 la prima volta che, con lealtà e fede di patriota, un Re (Carlo Alberto) affidava al suo popolo ed ai suoi reggimenti quella bandiera, che riceveva il doppio battesimo del sangue e della vittoria.

Si vinse, si cadde, si risorse e fra sconfitte e vittorie, egualmente gloriose, Vittorio Emanuele la condusse dal campo di Novara alle mura consacrate di Roma, che Mazzini e Garibaldi avevano rese all'antico onore.

Ecco la nostra storia. Si può essere italiani senza andarne alteri?

Anche coloro che videro con diffidenza al tuono del cannone italiano schiudersi questa mura, dovranno ora, dopo 25 anni, ossequenti alle leggi, chinare la fronte avanti questa colonna e dire: Così volle il popolo, così vuole Iddio.

Innanzi questa colonna eretta dal patriottismo dei cittadini, l'Italia in questo giorno afferma l'irremovibile volontà sua.

L'afferma la presenza augusta del Re leale e valoroso, qui accorso per mostrare che il suo cuore batte all'unisono con quello del popolo e per rinnovare sulla tomba del Pantheon la promessa di mantenere intatta l'eredità paterna.

L'afferma la presenza dei rappresentanti delle cento città e provincie italiane ed il popolo aggruppato sotto le bandiere di tante patriottiche associazioni.

L'afferma la veneranda schiera dei veterani e dei reduci dalle patrie battaglie, alla cui testa vedo il valoroso figlio di Garibaldi, l'eroe leggendario, e la balda gioventù qui accorsa, che dice a voi: — E' per la patria che noi vogliamo acquistare forza e destrezza nelle armi, e se voi, veterani e reduci, aspetta darci un'Italia libera e grande, noi sapremo libera e grande mantenerla.

Questo monumento è l'espressione della volontà d'Italia, e se lo straniero osasse minacciarla, non vi sarebbero più partiti, non disparità d'ideali, contraddizioni di propositi, uno sarebbe il pensiero di tutti — l'Italia è nostra, la vogliamo libera, con Roma capitale.

Questa colonna diverrebbe così l'altare della concordia nostra.

Salutato da nuovi applausi in fine, ricevute le congratulazioni dei più vicini, il sindaco e i rappresentanti del municipio riguadagnano le loro vetture, mentre il notaio Delfini legge l'atto di consegna.

La gente crede ad un nuovo discorso e grida: — Forte! Salga più su!

Compiuta la lettura, l'atto è firmato da molti.

Il generale Adamoli intanto dà ordine perchè le bandiere dei reggimenti sfilino immediatamente per porta Salara. E di là infatti esse si avviano al Quirinale, seguite dalle prime Società del corteo che, secondo il programma girano attorno alla colonna, dalla cima della quale la statua della vittoria manda bagliori dorati.

E mentre i vigili cominciano a sospendere alla fascia dorata che cinge la colonna a circa tre metri dal suolo altre corone, la sfilata del corteo continua.

Essa è cominciata alle 5 e alle 7 non era ancora compiuta.

Tutti i concerti musicali intonavano l'inno di Garibaldi, come giungevano nel Corso d'Italia e le bandiere delle Società si inchinavano innanzi alla colonna.

La sfilata si è compiuta così lentamente ma con ordine perfetto fra il più schietto entusiasmo.

Le Società quindi per via Salaria riguadagnavano le loro sedi, intersecandosi in tutti i sensi per via Salaria, Venti Settembre, via Goito e via Palestro.

Il banchetto dei sindaci in Campidoglio

Alle 7 1|2 di ieri sera 380 rappresentanti dei comuni e delle provincie italiane sedevano a banchetto nella grande sala del Consiglio in Campidoglio.

Erano alla tavola d'onore il sindaco Ruspoli, il quale aveva a destra l'on. Crispi, l'onor. Saracco, l'on. Baccelli, il senatore Gadda, l'on. Rignon, sindaco di Torino, l'on. Rava e l'on. Tittoni, presidente del Consiglio provinciale di Roma; a sinistra l'on. Farini, l'on. Bianchori, l'on. Boselli, il duca Caetani, il generale San Marzano, l'on. Torrigiani, sindaco di Firenze, l'on. Costantini, il prefetto, e don Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale.

Fra gli intervenuti erano le rappresentanze dei municipi di:

Napoli, Genova, Palermo, Alessandria, Parma, Pisa, Mantova, Messina, Pavia, Ancona, Padova, Perugia, Brescia, Catania, Bari, Cuneo, Lecce, Trapani, Aquila, Salerno, Avellino, Treviso, Pesaro, Girgenti, Sassari, Macerata, Chieti, Ferrara, Campobasso, Porto Maurizio, Grosseto, Udine, Rovigo, Belluno, Benevento, Forlì, Bergamo, Catanzaro, Siracusa, Lucca, Potenza, Arezzo, Caltanissetta, Teramo, Sondrio, Massa, Ascoli, Milano, Venezia, Bologna, Modena, Cagliari, Livorno, Verona, Piacenza, Vicenza, Reggio-Emilia, Caserta, Novara, Como, Tivoli, Velletri, Veroli, Ferentino, Frosinone, Reggio-Calabria, Ravenna, Siena, Foggia.

Erano inoltre presenti i rappresentanti dei Consigli provinciali di:

Firenze, Genova, Venezia, Potenza, Pavia, Padova, Reggio Calabria, Foggia, Pesaro, Cremona, Modena, Macerata, Forlì, Siena, Grosseto, Caserta, Cuneo, Catania, Salerno, Messina, Cagliari, Livorno, Avellino, Piacenza, Mantova, Lucca, Sassari, Benevento, Rovigo, Belluno, Arezzo, Sondrio, Siracusa (rappresentato dall'on. Di Rudinì), Perugia, Lecce, Udine, Bari, Vicenza, Treviso, Aquila, Cosenza, Trapani, Ancona, Reggio Emilia, Ferrara, Ascoli, sindaco di Ferentino, sindaco di Frosinone, Odescalchi princ. Baldassarre, Placidi avv. Biagio.

Il banchetto fu servito egregiamente dal Constantini della Piccola Borsa.

Al momento dei brindisi prese primo la parola l'on. Ruspoli e disse:

Questa mattina vi ho espresso i sentimenti miei ed ho cercato farmi interprete fedele dei miei concittadini. Poche parole posso dunque aggiungere a quanto dissi.

Mi limito a ripetervi quanto grata sia la vostra presenza ai miei concittadini e qual tesoro di affetti, di fraternità, di speranze lasciate fra noi.

Rievocando le ferie latine, le quali ricordavano la federazione dei popoli del Lazio ed il germoglio della grandezza italica, Roma bandisce festeggiamenti giubilari nei quali voi rappresentate tutta la patria.

Roma, è vero, è la sede delle grandi istituzioni dello Stato e della rappresentanza nazionale, ma con la presenza vostra, onorevoli signori, ci sentiamo più vicini alle città sorelle.

Voi siete qui « pro Roma »; non siete intermediari di passioni politiche e il risultato di lotte di partito. Voi in questo momento, affettuosamente riuniti per noi, ci portate la diretta, intima, sincera rappresentanza dei popoli italiani.

In Italia non fu una provincia che conquistò l'altra; non furono nè eredità sovrane, nè trattati di guerra e di pace che l'aggregarono in unità di nazione; anzi i trattati la separarono, la frantumarono. (E' vero! Bravo! — Applausi).

L'Italia è la nazione che più d'ogni altra in Europa deve la sua unità alla spontanea volontà del popolo, sancita con la formula sacramentale dei plebisciti. (Unanimi applausi).

Ed è per questo che ci consideriamo eguali e ci sentiamo fratelli, pronti alle comune esultanze e forti nelle comuni sofferenze.

Si disse che fu l'influsso di una stella benefica, il fortuito avvicendarsi dei casi, che fu infine la cieca fortuna che fece l'Italia.

Errore!

Sarebbe assai triste per l'umanità se la grandezza di un popolo fosse indipendente dalle sue virtù. No, o signori, non vi furono nè stelle, nè fortune.

Più che per la potenza delle artiglierie, le mura di porta Pia crollarono per volere unanime di tutto un popolo, crollarono in nome del diritto della nazionalità italiana. (Fragorosi applausi — L'oratore è interrotto più minuti da grida di Viva l'Italia! Viva Roma!).

Se fortuna vi fu per l'Italia, la sua fortuna fu di essere madre di apostoli prodigiosi come Giuseppe Mazzini, di uomini di Stato come Camillo Cavour, di soldati come Giuseppe Garibaldi e di un esercito devoto incondizionatamente alla patria. (Grandi applausi).

La sua fortuna fu di avere una dinastia di Re leali e valorosi ed un popolo fedele alla fede giurata nei plebisciti. (Nuova e prolungata salve di applausi).

E se questa virtù saranno eterne, eterno sarà il trionfo del suo diritto.

Non so se voi sentite ciò che io sento, ma in questo luogo, in quest'i giorni, alla presenza vostra, io mi sento più altamente superbo del nome d'italiano.

Bevo alla salute vostra, o illustri capitli di Roma, e v'invito a bere a Re Umberto I ed alla graziosa Regina, esempio d'ogni virtù, e a Vittorio Emanuele Principe di Napoli. (Triplice entusiastica salva di applausi).

Il discorso del sindaco Ruspoli, felice ed indovinato, come tutti gli altri che ha pronunziato in questa occasione fu accolto da grandi applausi.

Parlarono in seguito il sindaco di Torino signor conte Rignon, il quale con nobili parole ricordò che nel 1870, come sindaco di Torino aveva portato il saluto delle vecchie provincie a Roma acclamata capitale d'Italia. Sono lieto — disse il conte Rignon di trovarmi dopo 25 anni in Roma rappresentante dell'antica capitale del Piemonte per celebrare il giubileo di Roma italiana.

Parlarono dopo di lui l'on. Torrigiani sindaco di Firenze, il generale Afan de Rivera rappresentante la città di Napoli che ricordò come Napoli rinunciasse al suo diadema di capitale del Regno delle Due Sicilie per l'unità d'Italia; il comm. Dall'Oglio sindaco di Bologna; il comm. Vigoni sindaco di Milano che bevve alla concordia delle spirito e delle aspirazioni all'intento di far grande e potente la patria ed infine il sindaco di Venezia, l'onorevole Puccioni ed il comm. Gadda.

Vari brindisi tutti ispirati ad alti sensi di patriottismo, furono applauditi.

Finito il banchetto i convitati passarono nei Musei capitolini dove ebbe luogo un ricevimento.

Sulla piazza, illuminata a girandoles, suonava la banda municipale.

LA GIUNTA AL PANTHEON

Il sindaco accompagnato dalla Giunta prima di andare a Porta Pia ha deposta una corona al Pantheon sulla tomba di Vittorio Emanuele.

TRIESTE A ROMA

Il Circolo « Garibaldi » di Trieste consegnerà a nome della città al sindaco Ruspoli un grandioso, ed artistico quadro contenente due patriottiche epigrafi e gli stemmi di tutte le città irredente.

E' un lavoro d'arte pregevolissimo ed una manifestazione patriottica di affetto a Roma, delle più delicate.

LE STAFFETTE DI DOLCÈ

Le staffette recanti il dispaccio del sindaco di Dolcè — causa un ritardo nel percorso Firenze — Siena — sono giunte alle 11 e 50.

Più di 500 velocipedisti le aspettavano. Le due ultime staffette erano Moscatelli Riccardo e Federico Giani del Veloce club di Viterbo.

Grandi accoglienze.

Dopo una breve refezione, con le staffette in testa, i ciclisti mossero per via Angelica, piazza S. Pietro, Corso Vittorio Emanuele, fra applausi e grida di « Viva Roma intangibile: » verso il Campidoglio dove giunsero di volata alle tre mentre il sindaco si preparava ad andare a porta Pia.

Il principe Ruspoli ricevette il dispaccio del sindaco di Dolcè stando in carrozza.

I GINNASTI TEDESCHI

Al Ristorante Vagliani, alla Stazione, iersera dal Comitato del III Concorso ginnastico fu offerto un banchetto ai ginnasti tedeschi.

Molti brindisi all'Italia, al Re e all'imperatore.

I ginnasti tedeschi col treno delle 12,05 partirono per Napoli. Furono salutati da oltre duecento ginnasti.

La fanfara dei reduci di Acquaviva che era nella stazione suonò l'inno di Garibaldi, l'inno tedesco e la marcia reale.

Vi furono applausi ed evviva entusiastici.

AL QUIRINALE

Il generale Turr ha presentato oggi alle 2 1|2 a S. M. il Re la delegazione della colonia italiana di Parigi composta dei sigg. comm. Castrone, don Romolo Ruspoli Raqueni.

Il generale disse a S. M.: « La colonia italiana di Parigi ci ha incaricati di presentare a Vostra Maestà un indirizzo ed un *album* ed esprimerle i nostri omaggi ed auguri. La nostra situazione a Parigi è qualche volta difficile, ma noi cerchiamo con senno di mantenere un legame di amicizia che dovrebbe esistere fra le due nazioni vicine che hanno tanti interessi e ricordi comuni. »

S. M. rispose: « Sono lieto dei sentimenti espressi dalla colonia italiana di Parigi, sentimenti che non mi sono nuovi perchè n'ebbi più volte le prove.

« Apprezzo molto gli sforzi della colonia, la quale nei momenti difficili, suscitati non si sa da chi, adoperasi per dissipare i malintesi e mantenere un legame d'amicizia tanto necessario, fra l'Italia e la Francia.

« Sono contento ogni qual volta vedo dei francesi in Italia, perchè venendovi possano rendersi conto dei nostri sentimenti. Mi è molto grato di poter dire che quanto il presidente della Repubblica quanto i ministri in Francia come da parte nostra, fanno il possibile per migliorare i rapporti dei due paesi.

« L'*album* che mi avete offerto lo conserverò come un prezioso ricordo della colonia italiana di Parigi. »

×

Quest'oggi alle 2.30 pom. venivano ricevuti al Quirinale il comm. Palta, sindaco, cogli assessori Romairone e Barone per il comune di Spezia, l'avvocato Delle Piere per quello di Sarzana, il marchese Giustiniani per quello di Bolano e il signor Arcelà pel comune di S. Stefano Magra.

Scopo del ricevimento era quello di presentare al Re un album colle firme di tutti i sindaci del circondario di Levante.

S. M. gradì moltissimo il gentile pensiero e si mostrò oltremodo affabile e cortese.

L'ALBUM DEI PIEMONTESI, LIGURI E SARDI

La Società di mutuo soccorso tra i piemontesi, liguri e sardi, ieri mattina, alle 7 e mezza, preceduta dal concerto municipale di Montefiascone, si è recata in Campidoglio, ove, attesa dal sindaco Ruspoli, consegnò a lui un bellissimo *album* con tutte le firme dei sindaci dei Comuni del Piemonte, della Liguria e della Sardegna.

La consegna fu accompagnata da belle parole dell'on. Pais.

DAL GUATEMALA

E' giunta dal Guatemala una rappresentanza della Colonia italiana dell'America centrale, composta dei signori Luigi Bazzani, David Sagrini e Luigi Sprecher.

BANCHETTI DELLE ASSOCIAZIONI

— *I lavoratori del libro* si sono oggi riuniti a banchetto alle ore 2 nei locali degli *Orti Aureliani*, per festeggiare il 25° anniversario della fondazione della loro Società.

Dopo il banchetto verrà estratta una grande lotteria, alla quale potranno intervenire le famiglie dei soci.

— *La Società di previdenza fra i sarti* ha tenuto oggi alle ore 2 pom. un banchetto nello stabilimento *Scapuzzi* fuori di porta Pia.

— *La Società di M. S. fra i sarti* si adunerà a banchetto il 22 settembre alle ore 1 pom. nel ristorante *Innocenti* al viale Parioli.

— *La Società di M. S. fra i superstiti garibaldini* terrà il suo banchetto sociale domenica 22 all'una pom. nel locale del *Gran Panorama*, in via Giacomo Medici, al Gianicolo.

— *Il Congresso delle Società fra i parrucchieri d'Italia* si adunerà a banchetto domenica 22 nella trattoria campestre *Il Monticello*, fuori porta Pia.

IL GENERALE DELLA ROCCA

Il generale cav. Enrico Della Rocca ha inviato il seguente dispaccio:

« A S. M. il Re.

« Alle voci che da ogni parte della penisola si levano in questo giorno sino a Voi, Sire, giunga per quella del più vecchio soldato d'Italia, che, a fianco dell'eroico Padre Vostro, combattè le battaglie della indipendenza e dell'unità della Patria e che ringrazia Iddio d'aver veduto l'opera compiuta consolidarsi per senno e virtù di Vostra Maestà.

« firmato: — *Generale Enrico Della Rocca*. »

Il generale ha pure inviato il seguente dispaccio:

« Al Sindaco di Roma.

« Il Veterano anziano dell'esercito che combattè tutte le battaglie per l'indipendenza e l'unità d'Italia e che, appena riacquistata alla patria la Capitale, ne preparò, nel 1870 stesso, la difesa, è lieto di aver vissuto tanto da mandare oggi il suo saluto a Roma, che festeggia il 25° anniversario del giorno in cui essa, per opera costante della gloriosa monarchia di Savoia, compì la sospirata unità.

« firmato: *Generale Enrico Della Rocca*. »

UN BANCHETTO A TIVOLI
ai presidenti dei Consigli e Deputazioni provinciali

La presidenza del Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale di Roma hanno diramato inviti per una gita e banchetto in Tivoli il 22 settembre in onore dei presidenti dei Consigli e Deputazioni provinciali d'Italia convenuti in Roma pel XX settembre. Siccome di parecchi presidenti non si conosce il luogo di dimora in Roma, ove non abbiano ricevuto l'invito, sono pregati di recarsi a ritirarlo personalmente negli uffici della Deputazione provinciale di Roma, in piazza SS. Apostoli, domani dalle ore 3 alle 5 pom.

NOTIZIOLE

Gli studenti faranno una gita a Bracciano il giorno 24.

×

Il monumento a Pietro Cossa sarà inaugurato il giorno 27.

×

La Società *Forti e liberi* che si è distinta nel tiro alla balestra nel concorso ginnastico non è quella di Rampelone bensì quella di San Sepolcro.

×

Le Università che hanno inviato rappresentanti a Roma sono le seguenti: Messina — Perugia — Pavia — Modena — Milano — Firenze — Bologna — Pisa — Napoli — Torino — Siena — Catania.

×

Sono presenti in Roma le rappresentanze di 45 associazioni magistrali.

×

Gli studenti che hanno avuto la simpatica idea di dare un banchetto ai poveri il 2 ottobre, giorno del plebiscito, hanno già raccolto a questo scopo più di L. 400. Le oblazioni si ricevono in via Napoleone III num. 53, piano 2°.

×

Il comune di Ravenna, dal sindaco cav. Pio Poletti e dagli assessori dott. Romano Romanini e rag. Innocenzo Fagnocchi. I reduci sono rappresentati dal cav. Testoni, che ha con sè il maggiore cav. Zarattini, il cap. cav. Pasolini ed altri valorosi insigniti di medaglie al valore militare.

Il comune di Cavriglia (Arezzo) è rappresentato dall'assessore signor Giuseppe Finocchi.

Il comune di Bucine, dal sindaco ing. Adolfo Zampi.

Il comune di Montevarchi, è rappresentato dal cav. Emilio Battagli.

×

La Società dei reduci dalle patrie battaglie di Montevarchi è rappresentata dal presidente signor Cecchinari e dai signori Ceatti e Giusti; la Società del tiro a segno di Montevarchi dai signori Romanelli, Brunelli e G. Galassi; la Associazione democratica di Montevarchi venuta col gonfalone, dal presidente P. Galassi e dal signor Del Vita.

La rappresentanza della città di Andria alla festa che si solennizza in Roma il 20 settembre è stata affidata all'on. deputato Pietro Cafiero.

L'on. Cafiero è pure rappresentante della Società degli agricoltori di Barletta.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Nella giornata di domani le associazioni si recheranno a deporre corone al Pantheon e al busto di G. Mazzini in Campidoglio.

Ore 9 ant. — Inaugurazione del Congresso pedagogico all'*Eldorado*.

Ore 9. — Seconda seduta del Congresso nazionale di pubblica assistenza nei locali della Croce d'oro.

Ore 11. — S. E. il ministro Baccelli inaugurerà la Mostra storica del Risorgimento italiano nella Biblioteca Vittorio Emanuele.

Ore 3 1|2 pom. — Grandi corse internazionali velocipedistiche al *Velodromo*.

Il XX Settembre in Italia
(Nostri telegrammi particolari)

A Palermo

PALERMO, 20, ore 11,30 ant. — (*Ruglisano*). — La città presenta il consueto aspetto. I giornali dicono che le autorità hanno preso molte precauzioni, ma nulla lo lascia scorgere.

Gli edifici pubblici sono imbandierati.

In via Macqueda, nelle case private, si vedono poche bandiere; nel Corso Vittorio Emanuele ve ne sono di più.

Ieri si distribuirono manifesti incitanti la cittadinanza ad astenersi dalla festa d'oggi.

Un pittore e uno studente — che si dice li distribuissero — furono arrestati. Ma poco dopo furono rilasciati, dopo una ramanzina fatta loro dal questore.

Si sono fatti altri arresti per la stessa cagione e sono tutti andati a finire allo stesso modo.

Ciò non ostante, il manifesto fu diffuso a parecchie migliaia di copie.

La giornata passerà tuttavia assolutamente tranquilla.

Ieri, ai Quattro Cantoni, un arrendo che voleva par-

largli il questore, le guardie formarono quel tal Ciralli che fu assolto nel processo De Felice.

Giunti in questura ve lo volevano rinchiudere, ma il Ciralli, ottenuto di vedere il questore Lucchesi, venne lasciato andare.

Stamane venne sequestrata *La Bircossa* che recava una epigrafe dove si lamenta che nel giorno memorando in cui padri i ruppero le secolari catene, seppellendo la tirannide, gemano ancora nei ceppi anelanti libertà i figli.

Venne pure sequestrata la *Sicilia Cattolica*, uscita listata a bruno.

Le chiese, fino ad una certa ora sono rimaste aperte alle preci di espiazione dei fedeli. Scarsissimo però fu il concorso.

Il *Corriere* e il *Giornale di Sicilia* hanno pubblicato supplementi per la notizia del decreto di grazia. Si vendono a ruba. Il *Giornale di Sicilia* afferma che il generale Mirri ha vietato alle bande militari di suonare stasera nelle piazze.

Un manifesto dell'impresa dice che è rimandata per riparazione dei locali l'annunziata serata di gala al teatro *Bellini*.

A Napoli

NAPOLI, 20, ore 3.20 pom. — (*Bellezza*.) La città è imbandierata, animatissima ed in festa.

Alle navi fu issata la gala di bandiere.

Il funzionante da sindaco, Girardi, candidato al sindacato dei clericali, non, ha creduto opportuno di pubblicare alcun manifesto nè di mandare alcun telegramma.

Stasera grandi luminarie.

Alla Associazione universitaria si è fatta una conferenza commemorativa. In molte sezioni la festa si è celebrata con larghe beneficenze.

Enti cittadini, associazioni e privati hanno spedito molti telegrammi al Re e al sindaco di Roma.

A Caprera

MADDALENA, 20, ore 11 ant. — Gran folla di popolo è andata a Caprera a deporre una corona sulla tomba di Garibaldi.

A Genova

GENOVA, 20, ore 4,20 pom. — (*Musso*) La città è imbandierata e le navi in porto hanno il gran pavese di gala.

I muri della città sono tappezzati di manifesti patriottici e moltissimi negozi sono chiusi.

L'assessore anziano ha pubblicato un manifesto di circostanza ed una rappresentanza municipale si è recata stamane a deporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Mazzini e di Cavour.

Stasera vi saranno illuminazioni e musiche.

Durante la scorsa notte dai liberali vennero murate nuove targhette portanti la scritta « Viva Venti Settembre » lungo le vie Giulia e Consolazione, le quali targhette vennero ricoperte con fogli stampati recanti pure scritto « Viva Venti settembre ». Ciò ad uno scopo ben evidente. Oggi alle 2, dinanzi ad una gran folla, parlò l'ex-consigliere Dall'Orso dicendo che la volontà del popolo aveva consacrato il nome della nuova strada.

A Venezia

VENEZIA, 20, ore 4,10 pom. — Diecimila persone hanno preso parte alla dimostrazione popolare del XX settembre.

Il corteo con otto bande e 50 bandiere è partito dai Giardini pubblici all'una pomeridiana.

Dopo aver deposte corone ai monumenti di Garibaldi, di V. Emanuele e di Manin, arrivò al monumento a Fra Paolo Sarpi alle ore 3 e mezza. Qui furono deposte due corone due corone e disse poche applauditissime parole il prof. Marsich.

Nessun incidente. Grande entusiasmo.

A Catania

CATANIA, 20, ore 3 pom. — (*Saluto*). — Stamane la città era imbandierata e festante. La Società veterani delle patrie battaglie si recò in pellegrinaggio al Giardino Bellini dove depose corone di fiori ai busti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

Parlarono applauditi il dottor Vadalà e il pubblicista Minneci.

Oggi al teatro *Nazionale* pronunziò un elevato discorso il prof. Casagrande. Grandi ovazioni.

Stasera festa al Giardino Bellini e serata di gala al teatro *Nazionale*.

A Torino

TORINO, 20. — Mattina splendida. La città è animata.

Un immenso corteo di associazioni, con bandiere e musiche, si è recato ai monumenti di Re Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour, di Sella e della spedizione di Crimea, dove, fra applausi, furono deposte corone ed artistiche palme d'onore.

Accompagnavano il corteo migliaia di persone.

Gli edifici pubblici, i consolati e gli edifizi privati sono imbandierati.

Tutti gli stabilimenti industriali, le officine ed i negozi sono chiusi.

Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto.

La Giunta comunale ha inviato il seguente telegramma al Re:

« Torino, solennizzando il 25° anniversario dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, ricorda con esultanza che qui fu iniziata l'opera gloriosa compiuta dal suo Grande Genitore, e consolidata dalla lealtà, dal senno e dalla fermezza di Re Umberto. »

In piazza Carignano, di fronte all'aula del Parlamento Subalpino, fu inaugurata stamane una lapide che ricorda il voto del 14 marzo 1861, proposto da Cavour per la proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

L'epigrafe fu dettata dall'on. Coppino.

Essa dice:

Il conte di Cavour — raccolta — la fermentante aspirazione di 15 secoli — il 27 marzo 1861 — di qui proclamò Roma capitale del Regno — e l'entusiasmo — delle pure idealità e dei grandi sacrifici — il Parlamento — interprete dell'anima italiana — vindice del lungo martirio — unanime consacrò col voto — Torino — il XX settembre 1895.

Assistettero alla cerimonia il prefetto, il pro-sindaco, gli on. senatori e deputati, le altre autorità, le associazioni con bandiere e musiche e molta folla.

L'on. Faldella ha pronunziato il discorso inaugurale, vivamente applaudito.

Molto entusiasmo, tutti i negozi chiusi, tutte le case imbandierate.

Un'immensa folla assistette alla passeggiata patriottica. Da anni a Torino non si vedeva simile entusiasmo.

Hanno fatto qui eccellente impressione le parole pronunziate al banchetto dei sindaci in Campidoglio dal sindaco Rignon. Esse erano intonate al sentimento della cittadinanza checchè possano dire o votare in seguito i consiglieri clericali.

Come incidente vi segnalo l'ovazione fatta in piazza Carignano al dottor Buttero, strenuo combattente del clericalismo.

Stamane fu sequestrata l'*Italia Reale*, giornale clericale, per articoli ingiuriosi all'Italia ed alla monarchia.

A Bologna

BOLOGNA, 20, ore 2,35 p. — La città è imbandierata; i negozi sono chiusi; suona il campanone del palazzo del Podestà. Alle ore 9 le Associazioni con bandiere, la Giunta comunale in testa, si sono recate a deporre una corona a piedi del monumento di re Vittorio Emanuele; corone furono pure appese al busto di Cavour ed al monumento di Ugo Bassi. Scritte patriottiche furono affisse nelle vie Mazzini, Garibaldi, Farini, piazze Minghetti ed Otto Agosto.

In piazza Otto Agosto l'avv. Nadalini pronuncia uno splendido discorso che è applauditissimo.

La Loggia massonica pubblica un manifesto inneggiante alla caduta del potere temporale dei papi.

Stasera illuminazioni e concerti.

Il municipio, la provincia, le Associazioni spedirono telegrammi al Re e al sindaco di Roma. Anche gli impiegati mandarono un telegramma al Re inneggiante a Roma intangibile.

Vi furono feste popolari a Casalecchio e a San Lazzaro.

Giungono dalle provincie notizie che dappertutto si celebrò con feste, illuminazioni, beneficenze il fausto anniversario. Solo la città di Imola non partecipò alla festa italiana.

A Pisa

PISA, 20, ore 3 p. — La città è imbandierata. Il municipio ha elargito lire 500 alle orfanelle povere.

Un lungo corteo, formato di Associazioni, dell'Università e delle scuole, e seguito da grande folla, si è recato a deporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini.

Grande entusiasmo. A mezzogiorno banchetto operaio al *Politeama Pisano*. Alle 12 1[2 ha parlato sul XX settembre al Circolo Regina Margherita il cav. Giustino De Sanctis. Oggi e stasera concerti e luminarie.

A Milano

MILANO, 20, ore 2,50 pom. — La città è imbandierata; i negozi sono chiusi. Le vie hanno l'aspetto solito dei giorni festivi. Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto. Stasera i liberali danno un banchetto; vi sarà spettacolo di gala nei teatri e musica nelle piazze.

Telegrammi da Massa, da Civitavecchia, da Siena, da Aquila, da Terni, da Sassari, da Teramo, da Peccioli, da Canoli, da San Sepolcro, da Martina Franca, da Gallipoli, da Monterotondo, da Vicenza, da Padova, da Treviso, da Forlì, da Lecco, da Pavia, da San Giovanni Valdarno, da Castelnuovo Sabbioni, da Pontecorvo, da Reggio Calabria, da Bernalda, da Arezzo, da Grottamare, da Fucecchio, da Ferrara, da Pettorano, da Mantova, da Corigliano e da cento altre città e paesi, recano che nelle città, nei comuni, nelle ville dappertutto il XX Settembre fu celebrato con feste, beneficenze degne commemorazioni, processioni ecc.

LE RAPPRENTANZE A ROMA

I comuni di Campi Bisenzio, Calenzano, Carmignano, Brozzi, le Società operaie di Carmignano e Campi Bisenzio, la Società dei reduci di Campi Bisenzio sono rappresentati dall'on. Niccolini.

I comuni di Orbetello e Scontrone dall'onorevole De Amicis.

I comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e la Società operaia di Forte dei Marmi dall'on. Giorgio Giorgini Fiano.

I comuni di Pontremoli, Calice, Aulla, Zeri, Rocchetta di Vara, Bagnone, Tresana, Licciana Mulazzo e Filattiera; e le Società Fratellanza Operaia, La Magra di Villafranca in Lunigiana e Società di Mutuo soccorso di Aulla dall'on. Cimati.

I comuni di San Pietro Viminario e Candiana dall'on. Romanin Jacur.

×

Società ed enti morali che partecipano alle feste del XX settembre in Roma: le Camere di commercio di Firenze e di Bologna rappresentate dal marchese Giorgio Niccolini — la società dei reduci di Campi Bisenzio dal signor Cesare Ceccbi, oltrechè dall'on. Niccolini — società dei calzolai di Norcia (presidente Benedetto Fares) rappresentata dall'avv. Francesco Marchetti.

Di Melilli sono rappresentanti esclusivamente il comm. Aurelio Costanzo ed il prof. Giuseppe Crescimanno.

Ci sono pervenute moltissime altre comunicazioni di rappresentanze; la deficenza dello spazio ci vieta di pubblicarle oggi. Lo faremo nei giorni seguenti.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

20 settembre 1870.

Ed eccoci alla giornata epica, alla giornata del gran riscatto!

Delle cinque divisioni italiane accerchianti Roma prima dell'alba, quella dell'Angioletti è a porta San Giovanni, quella del Ferrero ai tre Archi, quella del Bixio a porta San Pancrazio, quella del Cosenz a porta Salara, quella del Mazè a porta Pia.

Contemporaneamente, alle cinque e un quarto del mattino tutte aprono il fuoco; con finto attacco le prime tre, con vero le ultime due. E dopo circa quattr'ore di cannoneggiamento una larga breccia — gloria della 5ª batteria del 9° reggimento, comandata dal capitano Segre — ecco boccheggia nella frantumata muraglia di porta Pia. Il Mazè manda subito a verificarla dal luogotenente dei bersaglieri Ramaccini — più tardi ferito — da un sergente dei bersaglieri, e dal caporale degli zappatori Alberto Mucchi, e all'annunzio dei risultati eccellenti, le trombe squillano la carica, lo slancio delle fanterie irrompe: avanti, soldati d'Italia!

Generali, ufficiali, soldati confusi, frammisti, dai vigneti, per le strade, po' sentieri, per le porte, per la breccia correndo, trafelando, urlando di gioia, divorando la via, disputandosi il passo, sbucano, s'avanzano, balzan dentro da tutte le parti: non è una battaglia no: è una corsa: non è il piacere di combattere che suscita quel furore, è la voluttà di entrare pei primi a Roma.

Pure anche questa voluttà costa la morte, e la sfidano cadendo intrepidi al posto dell'onore il lombardo Pagliari, il toscano Paolotti, il romano Valenziani, e per essi il Campidoglio è già preparato, l'immortalità è incominciata.

Il Valenziani, che non rivedeva la vecchia mamma da undici anni, benchè malato, e malgrado le preghiere del medico e degli amici, vuol oggi entrar primo nell'urbe; ma una zuava palla di Stuttzen lo colpisce alla testa, e l'infelice giovane muore fra le braccia d'un suo amico e compatriota, il conte Amadei.

×

D'un tratto, i papalini innalzano bandiera bianca: chiedono di capitolare.

Le colonne d'attacco s'arrestano, e le nostre truppe si schierano alle mura della città con l'arme al piede e lo zaino in spalla; i parlamentari pontifici — il colonnello Carpegna, il maggiore Rivalta e il capitano De Maistre — si dirigono, intanto, a Villa Albani latori d'una lettera del Kanzler pel Cadorna; ma Cadorna vuole Kanzler dinanzi a sè, e Kanzler di lì a poco obbedisce.

A questo punto, nemmeno fosse già pronto, il corpo diplomatico si reca anch'esso a Villa Albani, nella speranza forse, con la sua presenza, di intricar le cose a favore del Pontefice; ma il Cadorna — questa volta avvedutissimo — dichiara che i patti di resa debbono conchiudersi unicamente fra i due comandanti militari, e que' vecchioni tabaccosi — come ce li descrive il Fenci — se ne tornano lesti lesti in città, facendo per di più buon viso ai nostri bruni e impolverati bersaglieri.

Lungo sarebbe il narrare per esteso le trattative corse fra il Cadorna e il Kanzler a proposito delle condizioni di resa: il Cadorna stesso le ha esteramente illustrate e noi anche per esse ci manterremo brevi, come abbiamo fatto nel racconto dell'assalto a porta Pia, già ampliamente svolto nel *Supplemento* della *Tribuna* d'oggi.

Basti sapere che, lasciata al Papa la città Leonina e ai soldati pontifici l'onore delle armi, il Kanzler più dolente per la sua carriera spezzata che pel tonfo del Temporale, si affretta a firmare, e subito dopo alle cinque divisioni è dato il dino dal Cadorna di entrare in città, e occuparne le zone già designate.

I primi borghesi che entrano in Roma insieme alla compagnia d'assalto sono quattro romani: Nino Costa, il pittore, che tanto aiutò Francesco Cucchi nel '67, lo scultore Achille Dalla Bitta, Bracco Francia — che poi nella sera stessa restò ferito da uno zuavo alla coscia, alla salita delle tre Cannelle — e il conte Amadei, il valoroso corrispondente della *Riforma*, da noi già tanto saccheggiato in queste effemeridi. Insieme ad essi entran pure Chauvet, corrispondente del *Secolo* di Milano, e Alfonso Maffei di Bologna, e pochi minuti dopo seguono: Raffaele Sonzogno, Angelo Perozzi, Raffaello Giovagnoli, Giuseppe Luciani, Leoni, Trivellini.

Edmondo De Amicis, tutto lacero e infangato vorrebbe, varcata la porta, baciar la sacra terra di Roma, ma esclama in un vivacissimo sospiro:

Ma la potevo far con quei calzoni?

×

I primi romani accorrenti incontro ai nostri soldati cominciano a spuntare a piazza San Bernardo alle Terme: da quel punto dilaga e via lino a piazza Colonna, fino al Quirinale, fino al Pincio, la folla ingrossa, s'addensa, e grida di gioia, evviva interminabili assordano sul mezzogiorno l'aere. La prima bandiera italiana sventola a piazza di Spagna: la prima dimostrazione di popolo si forma imponente in via del Babuino, e le finestre spalancansi d'un tratto, s'imbandierano come per incanto.

Sono scene indescrivibili... appunto perchè ormai già troppo descritte. Là un bersagliere gaio, leggero, ardito, che si abbandona nelle braccia d'una donna — la madre da anni aspettante — e la divora di baci. Qua un popolano che alleggerisce un soldato del peso dello zaino, dicendogli affettuosamente:

— A me fratello: tu devi essere stanco; da qua, lo porto io.

— Viva l'esercito! è il grido universale. - Vivano i nostri liberatori!

— Viva Roma capitale d'Italia! - rispondono i soldati commossi.

E la gioia irrefrenata di quello ora è appena turbata dai brutti incidenti di quei restanti lanzichenecchi del Papa che sparano d'improvviso, a San Marcello, a Colonna Traiana, a Campidoglio, sul popolo e sui soldati. Da per tutto si vedono prigionieri scortati dai nostri militari: e i cittadini li salutano a dovere:

— Brutti bojacci! Avete finito de fà li bulli! Brutti infamacci è venuta l'ora vostra!

Un ispettore di polizia pontificio ha la impudenza di farsi scorgere con una gran coccarda a tre colori:

— Va via, brutto assassino! — gli si grida — lèvete quelli colori, che non sei degno de portalli!

E fischi e urli, e applausi e evviva!

×

Ma nel pomeriggio un grido s'alza violento: A Campidoglio! A Campidoglio!

E tutti ascendono, in un baleno, sbarazzata degli *zampitti*, la storica scalinata. La bandiera del 39° — quella stessa che dalla torretta di Villa Patrizi poche ore prima ha dato il segnale dell'assalto alla breccia — è appoggiata al braccio di Marco Aurelio: per la prima volta in Roma echeggian le note della marcia reale: e un cittadino — indicategli la porticina che occorreva sfondare per salir sulla torre, da Alessandro Castellani che li trovasi insieme alla sposa Errichetta e a un bambino nato loro in esilio (Arnaldo, morto a Coatit!) — corre a suonar la gloriosa campana, e a piantar lassù il tricolore!

I prigionieri, intanto, ingombrano piazza Colonna e piazza Montecitorio. A molti di essi brilla sull'eroico petto la medaglia di Mentana. Il popolo comincia a rumoreggiare, ad agitarsi, e una Commissione di cittadini si reca dal comandante i bersaglieri, che ha in custodia i prigioni: costoro saran rispettati dalla popolazione perchè si tolgan dal petto quell'insegna d'obbrobrio, rammemorante il lutto e la sciagura delle migliori famiglie italiane. E così avviene.

A sera, lungo il Corso, illuminazione di *girandò*, e un busto di Vittorio Emanuele è trasportato a spalla fra un migliaio di bandiere, come poche ore prima era stato recato in giro processionalmente un cannone dei papalini!

Migliaia e migliaia di *sì* stan su tutti i cappelli; bande musicali composte di popolani percorrono la città entusiasmando; e per le osterie, per i caffè, quella sera, non appena i *borghesi coperti di polvere* fanno atto di tirar fuori i denari, si senton dire invariabilmente da robusti popolani e da balie popolane: *pagato!*

Poco prima di mezzanotte, il Cadorna dà ordine che si proceda, ma con prudenza, alla liberazione dei condannati politici dalle carceri di San Michele, chiesta in Campidoglio dal popolo esultante.

×

Quanto a Pio IX, circondato fin dal mattino dal corpo diplomatico, egli si mostra calmo, tranquillo, e s'interessa a ogni quarto d'ora delle sorti del combattimento. Gli giunge notizia che gli allievi del Seminario americano vogliono prendere le armi per difenderlo: egli rifiuta.

Eppure, chi sa?... forse!...

Non appena, infine, è convinto di avere resistito abbastanza e di avere con efficacia suggellato la sua brava protesta col sangue di venti morti e di quarantanove feriti, fa subito allora issare bandiera bianca, e la gran commedia finisce, e la vantata dal Kanzler resistenza agli estremi sfuma, come appunto in quell'attimo sfuma con essa la potestà terrena del Gran Vicario.

Si avvera un indovinato anagramma di *Roma capitale di Italia*:

Itali, cade la mitra a Pio!

Regna la confusione in tutti gli uffici: i fili telegrafici son rotti; e l'Amadei va a scrivere la sua corrispondenza per la *Riforma* in un'osteria fuori porta Pia, e poi si reca ad impostarla a Monterotondo, al contrario di tutti gli altri giornalisti che si fidano della posta di Roma. La *Riforma* è, quindi, il primo giornale italiano che riesce a divulgare i particolari del gran fatto. Lo stesso Ministero si risolve oggi a chiedere qualche dettaglietto... al giornale di piazza d'Arno. Perchè bisogna sapere che il Cadorna — comandato, come è noto, a liberar Roma — dà notizia oggi al suo ministro del più glorioso avvenimento della storia moderna con questo telegramma testuale:

— Stamane ore 10 entrato Roma mediante breccia praticata Porta Pia!

×

L'*Osservatore* di stamane rappresenta una vera preziosità bibliografica. Ha solo stampate la prima e la quarta pagina: le due interne sono bianche... e vattelapesca perchè. Saran fuggiti i redattori! Ma il bello consiste nella firma che si legge sotto un racconto-appendice, che è in prima pagina. Non si capisce bene se è un nome e cognome o

se è scherzo e follia...
di strana profezia.

La firma è questa: *E. Baste.*

E credo si sia tutti d'accordo!

CRONACA DI ROMA

PRANZO A CORTE

Stasera alle 7 e mezzo ha luogo l'annunziato pranzo a Corte.

Ecco il menu:

Potage: Consommé à la Regence — Potites croustades à la Sant'Hubert — Truite saumonée, sauce Genoise — Filet de boeuf à la Printanière — Chapons de Bresse à l'Impérial — Balottines de foie gras à la Lamarmora — Punch à la Romaine.

Truffes blanches à la Piemontaise — Rôt: Faisans flanqués d'ortolans — Salade à la Palermitaine — Abricots à la duchesse — Gâteau melon à la moderne.

Dessert.

Glaces: Crème à la florentine — Vini: Castel Calatubo — Gattinara — Marcobrunner Cabinet — Champagne Doll Imperial — Moscato di Sardegna.

Durante il pranzo suonerà la musica dell'11° fanteria.

Dopo pranzo le LL. MM. terranno circolo.

Ecco la disposizione della tavola:

A destra del Re: S. E. marchesa di Villamarina — S. E. cav. Cosenz — S. E. barone Blanc — S. E. cav. Boselli — S. E. prof. Baccelli — S. E. cav. Adamoli — S. E. cav. Salandra — S. E. cav. Finali — Tenente generale di San Marzano — Cav. Gloria — Tenente generale Orero — Cav. Tommaso Trittoni — Principe Ruspoli — Conte Giannotti — Cav. Koch — Marchese Ferdinando Guiccioli — Marchese generale Appelius — Conte di Carpegna — Conte di Santa Rosa — Capitano Strozzi.

A sinistra del Re — Principessa di Sant'Elia — S. E. cav. Farini — S. E. cav. Calenda — E. S. barone Sonnino — S. E. cav. Saracco — S. E. cav. Galli — S. E. cav. Bogliolo — S. E. barone Sciacca della Scala — S. E. tenente generale Mezzacapo — cav. Costa — cav. Primerano tenente generale — marchese Alessandro Guiccioli — principe D. F. Borghese — comm. Palomba — tenente generale Terzaghi — marchese di Lajatico — cav. Druderi — capitano di fanteria Susanna — marchese Scozia di Calliano — il capitano di guardia.

A destra della Regina: S. A. R. il Principe di Napoli — Duchessa Sforza-Cesarini — S. E. cav. Brancaccio — S. E. tenente generale Mocenni — S. E. cav. Barazzuoli — S. E. cav. Fusco — S. E. tenente generale Ponzio-Vaglia — S. E. cav. Rava — Senatore Gaddi — Comm. Gallappi — Viceammiraglio Frigerio — Comm. Tittoni E. — Cav. Alatri — Tenente colonnello D'Aarare — Maggiore Algarotti — Il capitano dei corazzieri.

A sinistra della Regina: S. E. cav. Crispi — Principessa di Venosa — S. E. cav. Villa — S. E. viceammiraglio Morin — S. E. cav. M. Ferraris — S. E. cav. Bertolini — S. E. cav. Tabarrini — S. E. cav. Romanin-Jacur — cav. Guasala — comm. Cruciani-Alibrandi — prof. Panizza — principe don P. Colonna — cav. Coltelluzzi — comm. Lambarini — tenente-colonnello Paulucci — conte Oldofredi — tenente dei corazzieri.

La banda del villaggio dell'Antella (Firenze) domani sera dalle 7 alle 8 1[2 eseguirà in piazza Colonna il seguente programma:

Rossini, *Assedio di Corinto*, sinfonia — Bellini, *Sonnambula*, Concerto per bombardino — Verdi, *Rigoletto*, pout-pourry — Rossini, *Guglielmo Tell*, Sinfonia.

Un detenuto che s'impicca. — Nella cella n. 329 del carcere di Regina Coeli, trovavasi il detenuto Amedeo de Dionigi, anarchico milanese, condannato a tre anni di reclusione per spendita dolosa di biglietti falsi e sotto processo per la proditoria uccisione della guardia carceraria Emilio Brusci.

Iersera alle nove il De Dionigi, fissato un capo della fascia dei calzoni all'ultima sbarra dell'inferriata, e fatto il nodo scorsoio all'altro capo, s'impiccava. Nello slanciarsi nel vuoto si spezzava la fascia ed egli stramazzava al suolo cadavere.

Il personale di custodia che in quel momento eseguiva l'accertamento numerico dei detenuti, non udì il rumore della caduta, nè vi è responsabilità della guardia di servizio perchè è provato dall'orologio-controllore ch'egli ispezionò sempre a intervalli non più lunghi di un quarto d'ora.

Di carattere taciturno, credesi che il De Dionigi siasi suicidato pel rimorso dell'omicidio commesso.

RICORDO DELLE FESTE

Nel negozio di Gioielleria Cagli al Corso 410-411 abbiamo osservati diversi oggettini di circostanza di buon gusto ed a prezzi moderatissimi. Ciò che ammirammo specialmente è una medaglia commemorativa veramente ben riuscita. Essa porta le frasi storiche « Ci siamo e ci resteremo » e « Roma intangibile » incise e smaltate ed al centro la data 20 settembre 1870 con le due bandiere italiana e di Roma elegantemente intrecciate. E' un bello ed anche economico ricordo del XXV anniversario che avrà gran successo in queste feste di settembre.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 20 settembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 51,00.

Barometro a mezzodì — 761,7
Termom. centigr. - massimo 27,5, min. 16,4
Umidità a mezzodì relativa 37; assoluta 9,85
Vento a mezzodì — Ovest debole.
Stato del cielo — 1[2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Numeroso pubblico assisteva iersera all'*Argentina* alla terza rappresentazione dell'*Aida*.

Questa sera riposo, e domani spettacolo di gala in onore dei sindaci e dei rappresentanti delle provincie d'Italia. Il teatro sarà illuminato a giorno.

×

Al *Costanzi*, invece, lo spettacolo in onore delle rappresentanze della provincia ha luogo questa sera.

Si rappresenterà la *Lucrezia Borgia* e la sala sarà straordinariamente illuminata.

×

Negli altri teatri.

Al *Valle* rappresentazione di gala in onore dei tiratori italiani, con bellissimo spettacolo.

Al *Quirino* replica dell'applauditissimo programma di iersera.

Al *Manzoni* spettacolo patriottico, e al *Circo Reale* grande sfida di lotta.

INFORMAZIONI

PEI CONDANNATI DI SICILIA E LUNIGIANA

Ecco il testo del decreto con cui si rimette in tutto o in parte la pena ai condannati dai tribunali militari di Sicilia e Lunigiana.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 8 dello Statuto;

Sulla proposta dei Nostri Ministri Segretari di Stato per gli affari dell'Interno, dell'e Grazia e Giustizia, e della Guerra;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È concesso il condono della pena residuale restrittiva della libertà personale a coloro che si trovano ad espiare condanne per la durata non superiore agli anni 10, pronunziate dai tribunali militari, istituiti col decreto 8 gennaio 1894 dal regio commissario straordinario per le provincie della Sicilia, e col decreto 17 gennaio 1894 dal regio commissario straordinario per la provincia di Massa-Carrara, purchè nelle sentenze non siano stati dichiarati colpevoli di aver concorso in qualunque guisa ad omicidi e lesioni personali seguite da morte.

Art. 2. Ai condannati dai detti tribunali militari che trovinsi ad espiare pena di reclusione o detenzione inflitta per una durata superiore ai dieci anni, e che godettero pel decreto del 14 marzo 1895, della riduzione di una terza parte della pena, è concessa la riduzione di un'altra terza parte della pena suddetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 settembre 1895.

UMBERTO

Crispi — Calenda — Mocenni.

Per effetto di questo decreto riacquisteranno subito la libertà 378 condannati, fra i quali c'è l'avv. L. Molinari ch'era stato condannato a sette anni.

Restano in espiazione di pena 122 condannati. Di questi 103 profittano dell'amnistia; 19 no perchè rispondono di reati comuni.

Dei condannati dal tribunale militare di Palermo, vengono liberati completamente Giacomo Montalto condannato a dieci anni e Pico condannato a cinque.

Il Petrina e il Bensi, condannati a tre e due anni per cospirazione, sono, se la memoria non ci inganna, già in libertà.

Rimangono invece in carcere De Felice (condannato complessivamente a 18 anni di reclusione) per quattro anni e mezzo ancora, Verro (16 anni) per quattro, Barbato e Bosco (12 anni) per due e mezzo.

Speriamo non debbano attendere tanto.

Non beneficiano dell'indulto, perchè partecipavano a reati contro le persone, i fratelli Gattini di Carrara, il soldato Lombardino di Gibellina e altri di cui non ricordiamo il nome.

Oggi fu trasmesso telegraficamente a tutti i procuratori generali la disposizioni contenute nell'articolo 1° del suddetto decreto, perchè provvedano alla scarcerazione delle persone amnistiate.

IL COLLARE DELL'ANNUNZIATA A CADORNA

S. M. il Re conferiva, stamane, l'Ordine Supremo dell'Annunziata al generale Raffaele Cadorna, partecipandogli l'altissimo onore col seguente telegramma:

In questo giorno sacro alla patria che vide in esso raggiunta, or son venticinque anni, la sua unità, rivolgo con memore affetto il mio pensiero a Lei, stato chiamato dal Re mio Padre a compiere il voto della nazione, guidando l'esercito che rivendicava all'Italia la sua capitale.

E volendo darle una testimonianza di onore in premio del grande servizio da Lei reso alla patria, Le conferisco oggi l'Ordine Supremo della SS. Annunziata, facendo voti perchè Dio Le conservi lungamente alla mia amicizia e alla riconoscenza degli italiani e di Roma.

Umberto.

IL RE AI MINISTRI SUPERSTITI DEL 1870

Ai superstiti ministri di Vittorio Emanuele nel 1870, on. senatori Ricotti, Visconti Venosta, Guglielmo Acton e Gadda, S. M. il Re oggi così telegrafava:

A Lei che fu parte del Governo del Re mio padre nel giorno che dava all'Italia la sua capitale e che aiutò coi sapienti consigli il glorioso e inviolabile acquisto, mando oggi il mio saluto e quello della patria memore e grata.

Umberto.

LE PROTESTE DEL VATICANO

In circoli competenti si afferma che il cardinale segretario di Stato abbia spedito ai Nunzi Pontifici una circolare incaricandoli di far rilevare ai rispettivi Governi presso i quali sono accreditati la posizione nella quale è ridotto il Pontefice.

Ai lamenti del Vaticano noi vogliamo opporre una testimonianza non sospetta, quella cioè di un giornale francese. Il *Temps* ci è giunto oggi col seguente telegramma da Roma:

Per desiderio del Papa tutti i cardinali che erano assenti da Roma sono ritornati. I preti continuano a circolare liberamente per la città senza che nessuno abbia avuto a subire il menomo insulto.

Si è anzi notato che più d'uno assisteva questa mattina (18) allo sfilare dei tiratori.

Tutto dunque va come prima, e prima andava benissimo.

Del resto queste proteste già erano previste; ed avendone noi dato il preannunzio non fummo smentiti.

Era anche previsto che sarebbero vane.

GLI ITALIANI DI COLONIA

Un nostro telegramma da Colonia ci reca:

« Gli italiani di Colonia, facendo voti per la prosperità di Roma intangibile, mandano un saluto alla patria lontana. »

LE PRECI DEL PAPA

L'*Osservatore Romano* annunzia che iersera il Papa stette in preghiera davanti la tomba di San Pietro dalle 7 alle 8 1[2.

Diamo con piacere questa notizia, la quale prova che Papa Leone XIII gode ottima salute.

L'ON. MOCENNI E LE RAPPRESENTANZE DI SIENA

Il ministro della guerra, generale Mocenni, stamane alle ore otto ha ricevuto nella sala delle udienze del Ministero, le presidenze delle associazioni liberali monarchiche della città di Siena, suo collegio elettorale, recatesi a Roma per prendere parte alle feste del XX settembre.

Furono pronunciati patriottici discorsi, che tutti si compendiarono nel concetto dell'*hic manebimus optime*.

CAMERA E SENATO AL QUIRINALE

Le presidenze della Camera e del Senato saranno ricevute in solenne udienza da S. M. il Re alle ore 10 ant. di domani.

Alle presidenze si uniranno i deputati e senatori presenti in Roma.

Un grave incendio all'Esposizione di Bordeaux

Dreyfus all'isola della Salute

(Nostri telegr. particolari)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La scorsa notte, verso le 11, scoppiò un violento incendio — causato dall'esplosione di un motore a petrolio — nel palazzo dell'elettricità all'Esposizione di Bordeaux.

Mancando l'acqua, l'incendio assunse rapidamente gravi proporzioni: disgraziatamente tutte le pompe erano occupate nell'estinzione di un altro incendio al *restaurant* Carlsbad.

Il palazzo dell'elettricità rimase completamente distrutto.

I pompieri riuscirono solo ad impedire che l'incendio si propagasse al vicino villaggio africano composto di capanne di paglia.

— Avendo Dreyfus (il noto capitano condannato per tradimento) ottenuto di farsi arrivare all'isola della Salute dei vestiti dall'Europa, furono scoperte sotto le fodere di esse delle carte che dicono importanti.

Il viaggio di circumnavigazione

del duca degli Abruzzi

WELTREDEN, 20. — La R. nave *Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi, è partita diretta a Albany (Australia).

A bordo tutti bene.

La colonia italiana all'ambasciata di Parigi

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 20, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). Alle ore tre la Commissione della colonia composta del conte Aakim, presidente, e di Boffo, vicepresidente della Camera di commercio, dei signori Schiaffino, Caponi e del conte Brochoki, degli scultori Cocchi e Aimone, ha presentato al conte Tornielli il busto del Re che la colonia regala all'ambasciata.

Il conte Hakim lesse un corto indirizzo affermante che la colonia è felice di rendere all'amato Sovrano un tale omaggio in tale giornata.

L'ambasciatore rispose ringraziando con una improvvisa felicissima allocuzione, ove fra l'altro disse:

« Menti piccole hanno potuto credere che l'Italia celebri oggi l'anniversario di un fatto di guerra. No. L'entrata del Governo nazionale in Roma fu il trionfo dell'idea liberale nel mondo intero. Vi siamo entrati perchè l'idea che ci conduceva era accettata da tutti i popoli. »

Si scusò poi che i lavori inaspettatamente allungati al palazzo dell'Ambasciata gli impedissero di ricevervi i delegati della colonia.

Disastro ferroviario in Germania

CHEMNITZ (Sassonia), 20. — Sulla linea Freiberg-Oederan vi fu uno scontro fra un treno militare ed un treno merci.

Otto soldati sono rimasti morti e 45 feriti.

Cinque vagoni sono rimasti distrutti.

BORSE E MERCATI

Parigi, 20 settembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 0[0 perp.	»	100 82	101 92
Id. 4 1[2 0[0	»	107 10	107 15
Rendita italiana 5 0[0	»	90 —	90 10
Cambio su Londra	»	— —	25 29 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	»	— —	107 11[16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1[2
Rendita Turca (nuova)	»	25 77	25 85
Banca di Parigi	»	930 —	928 —
Egiziano 6 0[0	»	— —	510 1[2
Rend. Spag. estera. nuova	»	68 90	69 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	761 7[8
Credito Fondiario	»	— —	831 —
Azioni Suez	»	— —	3377 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali e termine	»	— —	647 —
Rendita Portoghese	»	27 3[8	27 1[4
Rendita Roma 3 0[0	»	93 15	93 —
Banca di Francia	»	3625 —	3670 —
Cambio su Madrid	»	16 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

[...]ella Tribuna

[LA] PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Del resto il direttore di scena le tolse il mazzo di fiori consegnandolo ad un impiegato.

— Fatelo riportare nel camerino della signorina Lacaussade... Purchè, madamigella, non ve ne ritorniate nel vostro camerino... Commettereste una gravissima imprudenza... Non ho visto mai rose con un tale profumo!

Natacha, contrariata, se ne andò nel *foyer* degli artisti; e chiedeva a se stessa:

— Mio Dio, potrò cantare?

E quando comparve in scena per la *Kermesse* cominciò a tremare.

Da una parte, la sola osservazione del direttore di scena sarebbe stata sufficiente a farle perdere la testa; dall'altra non v'ha nulla che alteri una voce, specie una voce giovane, quanto i profumi.

Natacha abitualmente rispondeva al saluto di *Faust* ed all'offerta della sua mano con una grazia tutta naturale, senza il menomo sforzo; e la sua ultima nota era regolarmente coronata da applausi.

Quella sera, per questa semplice frase, dovette dare tutto ciò che dare potevano la sua gola ed il suo petto.

Ella sentì che non aveva cantato bene: e non udì nemmeno un applauso.

Uscì di scena confusa, malcontenta. E molte persone le dissero:

— Bisogna, madamigella, che mai, mai, capite, vi lasciate così del profumo dei fiori. Non c'è nulla di più nocivo.

Ella rispose impazientita:

— Ma non è niente affatto la colpa dei fiori... Vi dico che non è questo... Oggi mi sono semplicemente un po' raffreddata, e non ho voluto far cambiare avviso.

Oh no!... Non erano i fiori della duchessa che avevano potuto cagionarle qualche male, sia pure levissimo.

E pensando che i suoi compagni l'avrebbero oppressa di consigli, e che ciascuno avrebbe da contarle la sua storiella di una voce rovinata dai fiori, vale a dire che l'irriterebbero di più insistendo sulla sua indisposizione, non rientrò nel *foyer* degli artisti.

Doveva del resto prepararsi a comporre la scena del fondo, dalla parte del giardino.

E, durante l'intermezzo, si recò al posto dove soleva mettersi abitualmente durante la romanza di Siebel.

V'era giunta appena, che le sorse davanti il barone d'Agra, come se uscisse da una decorazione qualunque.

— Cosa ho inteso madamigella!... Mi hanno detto che siete scesa qui coi fiori che vi ho mandato. Che imprudenza!... E come ha potuto accader ciò, mentre io avevo specialmente raccomandato che si lasciasse quel mazzo di fiori dalla portinaia perchè vi fosse consegnato soltanto quando uscivate di teatro?

— Dio!... quel mazzo di fiori!...

Natacha trasalì.

— Quel mazzo di fiori era vostro, signore?... Ma non è possibile... Eh via!... Il vostro mazzo di fiori deve essere rimasto dalla portinaia, secondo i vostri ordini... Quelle magnifiche rose, ch'ebbi infatti la imprudenza di portar qui, mi furono mandate dalla duchessa De la Mothe Ardent.

— Ah! ah! esclamò il barone con una quasi impercettibile punta d'ironia... Vi faccio i miei complimenti, madamigella per le vostre nuove relazioni; esse si sviluppano tanto rapidamente quanto sono brillanti... Ma non sono meno contento che il breve turbamento sofferto testè dalla vostra voce sia stato causato da tutt'altri che da me... Avrei desiderato, e non potete offendervene, scusarmi di avervi oggi disturbata inutilmente; e non credo sia stato troppo grande audacia di aver mandato il mio biglietto di visita - è così poca cosa un biglietto di visita - un mazzo delle più belle rose pallide che avessi potuto trovare.

— Delle... rose pallide?

— Vi avrebbe mandato delle rose pallide anche la duchessa?...

Natacha si sentiva piegare le gambe; ma, reagendo, chiese:

— A che ora fu portato il vostro mazzo di fiori?

— Su per giù al momento in cui dovevate scendere in scena, madamigella.

— E... senza dubbio, il mio nome era scritto sul vostro biglietto da visita?

— No... su una busta di carta sola malva, con dentro il mio biglietto di visita.

— Infine, signore, cosa significa ciò?... Anche il biglietto della duchessa De la Mothe Ardent era in una busta color malva.

— Ignoro signorina cosa significhi tutto ciò... Quello che posso dirvi si è che la mia busta era chiusa con lo spillo che riuniva i capi della carta.

Natacha cercò febbrilmente nella sua saccoccia.

— L'ho... devo averlo indosso... Bisogna che ciò si spieghi, signore!...

Dopo un istante trovò il biglietto da visita e la busta.

Ed il barone, guardato l'indirizzo, disse tranquillamente:

— E' proprio la mia busta e la mia scrittura.

— La vostra scrittura, gran Dio. Essa non rassomiglia punto a quella dei biglietti che scrivete a mio fratello.

— Ho una scrittura per gli affari, madamigella, ed una per quando compio semplicemente il mio mestiere d'uomo di mondo.

— Ma allora, signore, come è possibile che questa busta contenga questo biglietto di visita, il biglietto di visita della signora duchessa De la Mothe Ardent?

La fanciulla non aveva potuto astenersi dall'abbassare il tono della sua voce.

— Zitto, zitto... - disse mellifluamente il barone — non montiamo in collera... Io sono il vostro migliore amico, ve lo giuro! Evitate dunque ogni chiasso... Ne soffrireste voi... In che modo quel biglietto di visita?... Questo per esempio!... Come mai si trova nella busta quel biglietto di visita in luogo del mio?...

Fece finta di cercare nella sua mente, e dopo un istante picchiandosi la fronte, disse:

— E, al contrario, una cosa semplicissima!... Permettetemi di dirvi, madamigella, senza che dobbiate sentirvene offesa per nulla, che mi meravigliavo alquanto che vi avesse mandato un mazzo di fiori la signora duchessa De la Mothe Ardent, la quale è molto graziosa, molto ospitale, ma non si lega in amicizia nè così presto, nè così facilmente. La spiegazione di questo errore è semplicissima.

Natacha fissò in volto il barone d'Agra, smarrita.

Egli continuò:

— Nel momento in cui voi uscivate da casa mia i De la Mothe Ardent hanno fatto lasciare dal mio portinaio i loro biglietti da visita in risposta ad un invito che la baronessa aveva loro inviato. Questi biglietti da visita furono portati nel mio scrittoio con tutto il resto del mio corriere, mentre io scrivevo il vostro nome su questa busta. C'era un po' di confusione sulla mia scrivania ed il biglietto da visita della duchessa si sarà sostituito al mio inavvertitamente. Non vedo altro modo di spiegare la cosa.

Dopo avere sciorinato queste spiegazioni con calma imperturbabile, il barone si pose la caramella all'occhio e fissò audacemente Natacha.

Questa disse lentamente:

— Voi, signore, avete sempre pronte delle spiegazioni naturali per le cose più strane!... Ed io che ho nascosto il mio volto fra quelle rose!... Dio!... Dio! Quelle rose che venivano da voi!

Piantò bruscamente il barone, si slanciò su per le scale e giunse madida di sudore al suo camerino.

Il mazzo di rose era sul tavolo che empiva lo stanzino di un profumo così delizioso, che Natacha ne sentì per un istante pietà.

Ella mormorò:

— Poveri bei fiori, essi non sono colpevoli della cattiveria, delle mene di colui... no... da lui non voglio nulla... assolutamente nulla!

E, portatili nel corridoio, li trascinò nella polvere, poi li calpestò, poi corse all'ampia finestra che si apre sulla via Scribe, a sinistra della corte della amministrazione, e gettò via il mazzo di fiori con tanta violenza che andò a cadere nel mezzo del selciato.

Ridiscese quindi come pazza, e per poco non mancò l'entrata in scena.

E mentre ella cominciava l'aria della *Coppa del re di Thulé*, il barone, girando per le quinte, ebbe agio di udire l'opinione del basso personale « sull'amabile temperamento di madamigella Lacaussade ».

Una corista l'aveva veduta mentre faceva giustizia sommaria del mazzo di rose e in mezzo alle sue compagne esclamava:

— Una furia, mia cara!... quei fiori, in sostanza non ne avevano colpa... E' stata lei una sciocca ad inebbriarsene... Lo credereste che è scesa qui col naso in mezzo alle rose?... E non avrebbe fatto meglio adesso di distribuirle fra noi invece di calpestarle per sfogare la sua collera di non aver più voce stasera? Oh, se l'aveste veduta prima nel corridoio, e poi alla finestra per gettarle via!... Ah, se diventa una grande artista, non sarà tanto facile a trattarsi! Ci calpesterà come ha fatto con quelle povere rose.

Ahimè, non questa sera si sarebbe potuto predire un bell'avvenire a Natacha.

Avvisi economici

2000 camere e splendidi appartamenti d'affittarsi. Rivolgersi all'*Agenzia Universale*, 171, via Tritone, p. p. Roma. c12044

Banca cerca agenti dovunque, nessuna cauzione. Scrivere casella postale, 405. Genova.

Signora distinto casato presenza bella, distinta, simpatica, istruita occuperebbesi governante casa o dama compagnia presso ricca persona sola. Viaggerebbe o villa campagna. Non risponde anonimo. B. V. 13 posta Genova. c 12756

Domandasi Farmacista patentato, di qualche età, che si adatti preferibilmente a vivere in famiglia, miti pretese, poco o niente lavoro, per direzione piccola farmacia in un paesetto. Rivolgersi alle iniziali K 12949, presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Albergo dell'Orso al nuovo Ponte Umberto, il più antico di Roma. Prezzi modici, servizio inappuntabile. — Affittansi balconi pella inaugurazione. c 12986

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali e tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Scannella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 12990

Appartamento al 2° piano tutto rimesso a nuovo, con installazione di 17 becchi a gaz, 10 stanze tutte indipendenti, adatto per professioni di lusso. Due esposizioni. Casa Le Lieure, ang. del Mortaro tra piazza Colonna e Poli. c 13004

Grande stabilimento artistico e fotografico Le Lieure, galleria dei contemporanei illustri, si può visitare tutti i giorni dalle 9 alle 5. Via del Mortaro N. 10, mezzanino (fra piazza Colonna e Poli). c13005

Ex-sott'ufficiale, ventisettenne, bella presenza, capace guidare, lire 200 cauzione, occuperebbesi come cameriere, commesso di negozio od altro. Scrivere - Manfredi, posta restante, Roma. c 13003

Bicicletta per signora, elegantissima. Altra per signore, molto scorrevoli e robuste, fabbrica inglese, vendonsi vera occasione, via Quattro Fontane, 150 (contro Villa Barberini)

Cedesi subito appartamento vuoto o mobiliato di vani 6 in via Venti Settembre. Dirigersi per informazioni in via Venezia, 18 dal portiere. c 13030

Uva meridionale. Cercasi, rilevante partita, qualità perfetta, possibilmente collina. Scrivere prezzo franco stazione Padova. Pronta cassa anticipata. Salmaso, S. Bernardino, Padova. c 13090

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA

Sei Settembre. Solenne giornata, saluto solenne. Invidii adorato regina mio cuore. c 13020

Mina. Angelo mio. Conto minuti che tengonmi lontano da te. Spero tua adorata presenza compenserà dolore lunga attesa. Tuo amore tutta mia vita. Inviòti milioni... saluti affettuosissimi. Tuo eternamente. c 13089

Car. Non trovo parole esprimervi immenso mio amore, che lontananza accresce. Anelo momento rivedervi. Amatemi. VIALI. c 13061

Attendre pour atteindre. Chi siete? Sono Genova. Scrivetemi ferma posta. c13102

Jant. Partirò lunedì 23 per Cot... Desidero scriverti, attenderò tuo nuovo indirizzo. Saluti appassionatissimi.

Immerrucir. - Ho taciuto tanto, temendo tu mi disprezzassi, tu non ne volesti più di me, ancora mi tormenta questo dubbio. Cosa sarà successo nel tuo cuore? ma bisogna che torni a te, che ti mandi una parola di amore e mi ricordi al santo affetto, che giurammo eterno e leggeri. Non ho una goccia di sangue che non sia tua; ti penso con desiderio disperato, non un minuto mi esci dal cuore, bella, adorata. Nulla puoi farmi capire! Immagina lo stato mio, la pena quali nessuno mai ha sofferto uguali. Adorami, confida e spera. Non [...]

Dama nera. Ritardai scriverti essendo ammalato. Domenica sarò *Traviata*. Saluti.

Bella. Sembrami impossibile che tu non abbia un momento libero per scrivermi. — Triste pensiero mi perseguita: esserti dimenticato di chi tanto t'adora. Tanti saluti. c 13087

Coquetterie. Ieri lunedì ebbi due lettere. Seguita scrivermi lungamente, è mio vivo desiderio. Fiori-Livorno, no, lelo giuro. Procura esser meno agra, non lo merito, amoti pazzamente, pensandoti sempre. Sto benone, però poco tranquillo. Salutoti.

Gioia. Ricevo sue notizie puntualmente, grazie. Ho capito, ma non è attendibile, primo perchè non è l'esatta l'ora, secondo perchè trovasi sempre occupato. Sono stato ammalato. Adesso mi gliero. IMMUTABILE. c 13092

Tuberosa. Buon divertimento feste. Pungemi dubbioso desiderio rivederla potendo, non stabilimento. Trenta andrò Verona: fiori, sua immagine meco. Ricordi. 113. c 13095

Rope. Stai sicura manterrò promessa. Spero mie raccomandazioni vengano esaudite. Salute poco buona, umore perfido. Unico sollievo tue lettere. Volere è potere: Lunedì ritornerò città. Procura presto raggiungermi. Alle ...i. c 13096

Laura. Continuo provare deliciosissime sensazioni nostro ultimo colloquio, come se seguitasse ancora, e viepiù me ne è cara la rimembranza, inquantochè aprimmo amichevolmente animo nostro, confermandoci stima e confidenza reciproca. - Miei sentimenti tuo riguardo sono adorazione come a cosa santissima, nè potranno cambiare. c 13098

Nerina. Forse starai in ansia per la tua lettera; ti scrivo per rassicurarti perchè purtroppo l'ho ricevuta. Essa ha aggiunto nuovo sconforto all'antico, così fredda, così priva di espressioni amichevoli, non firmata quasi tu temessi chi sa che cosa. In essa traspare un senso di diffidenza che fa doloroso contrasto col sentimenti immutati che provo per te. c 13094 PEPPOLO.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1 al 10 settembre 1895. (7ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE
Chilom. in esercizio	4407	4356	+ 51	1207	1080	+ 127
Media	4407	4336	+ 71	1156	1041	+ 115
Viaggiatori	1,587,372 96	1,671,058 30	+ 85,685 34	78,622 94	90,654 86	— 17,031 92
Bagagli e Cani	60,823 81	59,396 30	+ 1,427 51	901 18	2,192 57	— 1,291 39
Merci a G. V. e P. V. acc.	287,854 32	259,140 07	+ 28,714 25	8,231 17	10,516 61	— 2,285 44
Merci a P. V.	1,602,049 88	1,472,530 53	+ 129,519 35	80,225 45	59,121 78	+ 21,103 67
TOTALE	3,538,100 97	3,464,125 40	+ 73,975 57	162,980 74	162,485 82	+ 494 92

Prodotti dal 1° luglio al 10 settembre 1895.

	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE
Viaggiatori	10,437,100 56	10,170,527 15	+ 266,573 41	497,313 32	607,328 69	— 110,015 37
Bagagli e Cani	433,332 60	423,734 52	+ 9,598 08	10,401 85	16,628 11	— 6,226 26
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,090,548 41	2,002,640 57	+ 87,907 84	83,625 92	77,922 02	+ 5,703 90
Merci a P. V.	10,670,565 73	10,226,536 53	+ 444,029 20	419,808 26	391,105 47	+ 28,702 79
TOTALE	23,631,547 30	22,823,438 77	+ 808,108 53	1,011,149 35	1,092,981 29	— 81,834 94

Prodotto per chilometro

della decade	802 84	795 25	+ 7 59	135 03	120 45	+ 15 42
riassuntivo	5,362 78	5,263 71	+ 99 07	874 71	1,049 94	— 175 23

[...] di Trieste di sopprimere o di reprimere [...] via Tiger. [...] della Standard circa la questione dei po[...] ... mutamenti lasciassero ... leggermente. [...]

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA